

## Dibattiti parlamentari al Senato della Repubblica a proposito del Trattato che istituisce la CECA (Roma, 15 marzo 1952)

**Caption:** Il 15 marzo 1952, il Senato della Repubblica italiana adotta il progetto di legge che ratifica il Trattato di Parigi del 18 aprile 1951 che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA).

**Source:** Atti Parlamentari - Senato della Repubblica. DCCLXXXVI Seduta - Discussioni Sabato 15 Marzo 1952. Roma. "Atti parlamentari - Senato della Repubblica", p. 31750-31757; 3760-3762; 31764; 31765; 31766 -31767; 31769-31776; 31780-31784; 31790-31791; 31792; 31794.

**Copyright:** Tutti i diritti di riproduzione, comunicazione al pubblico, adattamenti, ridiffusione, in qualsiasi ambito diffusionale, con qualsiasi mezzo, anche Internet, una rete interna o altro mezzo, sono strettamente riservati in tutti i Paesi.

I documenti ritrasmessi su questo sito sono la proprietà esclusiva dei loro autori o aventi diritto.

Le domande di autorizzazione sono da indirizzare agli autori oppure agli aventi diritto concernati.

Consultate ugualmente l'avvertenza giuridica e le condizioni di utilizzazione del sito.

**URL:**

[http://www.cvce.eu/obj/dibattiti\\_parlamentari\\_al\\_senato\\_della\\_repubblica\\_a\\_proposito\\_del\\_trattato\\_che\\_istituisce\\_la\\_ceca\\_roma\\_15\\_marzo\\_1952-it-b0d60e2f-235d-4b12-b4b7-e74db0919d7d.html](http://www.cvce.eu/obj/dibattiti_parlamentari_al_senato_della_repubblica_a_proposito_del_trattato_che_istituisce_la_ceca_roma_15_marzo_1952-it-b0d60e2f-235d-4b12-b4b7-e74db0919d7d.html)

**Publication date:** 18/12/2013

## Dibattiti parlamentari al Senato della Repubblica a proposito del Trattato che istituisce la CECA (Roma, 15 marzo 1952)

DCCLXXXVI Seduta

Sabato 15 marzo 1952

Presidenza del Presidente De Nicola

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge : « Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951 : a) Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi ; b) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità ; c) Protocollo sullo statuto della Corte di giustizia ; d) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa ; e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di maggioranza.

**Jacini, relatore di maggioranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che potremo darci scambievolmente atto della ampiezza e della onestà di questo nostro dibattito, che forse non è esagerato chiamare solenne, dato il momento nel quale si svolge. Anche quelli fra noi che si sono lagnati che l'opinione pubblica non sia stata sufficientemente informata (mi pare i colleghi Casadei e Molinelli) devono essersi ricreduti a questo riguardo, perchè anche la stampa ha dato sufficiente rilievo a questa nostra discussione. Coloro poi che avrebbero voluto veder intervenire nel dibattito il Ministro del lavoro e quello del commercio estero hanno potuto constatare che le ragioni così dell'uno come dell'altro sono state abbondantemente esposte nella discussione ; cosicchè nulla può mancare al quadro. Abbiamo portato qui tutte le nostre perplessità ; non mi vengono affatto delle mie, nè avrei accettato quest'incarico se non avessi cercato di superarle in me stesso prima ancora di portarle dinnanzi all'Assemblea ; perchè, in realtà, se l'idealità di una Europa confederata può costituire una materia per così dire di fede, un credo religioso, al quale si può essere attaccati anche *contra spem*, invece, quando si tratta dei mezzi per raggiungere una tale struttura, è evidente che la materia è opinabile e che si deve freddamente discutere, all'infuori di qualsiasi entusiasmo.

Ho seguito parola per parola, dal primo giorno, tutta la discussione ; dovrete pertanto perdonarmi se non potrò fare altrettanto nella mia risposta. Devo anzi rimettermi, in gran parte, per la parte tecnica, a quanto è stato esposto dalla Commissione ed a quanto hanno detto vari colleghi.

Per la parte politica, cercherò di riassumere per mio conto ; però, a proposito della differente ampiezza della relazione della 3a Commissione, rispetto a quella della 5a, mi preme di fare un rilievo, che affido più che altro all'alta saggezza del nostro Presidente. Mi si è rimproverato di essere stato sommario e che la discussione della Commissione sia stata anch'essa sommaria. Non lo credo, ma, se così fosse, me ne rallegrerei, perchè avrebbe almeno dato modo ai colleghi di esporre in seno all'Assemblea delle cose nuove ; mentre i colleghi della Commissione di finanza hanno avuto la soddisfazione di vedersi riaffacciare in Aula, riverniciate, tutte le argomentazioni già svolte in seno alla loro Commissione. Mi domando se non c'è qui uno sfasamento funzionale nell'attività delle nostre Commissioni. Le quali dovrebbero, a mio modesto avviso, avere fra l'altro il compito di liberare il terreno, di sbrigare una quantità di difficoltà preliminari, così da portare in Assemblea solo l'essenziale. Se qui si deve ricominciare tutta la discussione già svoltasi in Commissione, l'utilità di quest'ultima è molto compromessa.

Non è questo, beninteso, argomento attinente a quanto debbo riferire al Senato ; mi limito perciò a sottoporlo alla riflessione dei colleghi ed a quella del nostro illustre Presidente.

Di quante cose non si è parlato in questa nostra discussione ! Si è parlato della Cina, del Vaticano, del cattolicesimo, si sono ricostruite le genealogie di tutte le dinastie siderurgiche, si è udito persino l'onorevole Li Causi esprimersi in tono elogiativo intorno a crisi ; cosa che veramente nessuno avrebbe mai pensato possibile dati i precedenti del nostro collega. Ma quale è il segreto di un simile capovolgimento ? Chè di

capovolgimento veramente si tratta ; il collega Roveda ha portato qui i suoi ricordi di gioventù, di quando inveiva contro la siderurgia parassitaria, contro i succhioni ; tutti quanti ricordiamo il famoso processo Ferri-Bettolo : tali discussioni hanno nutrito la nostra giovinezza ; ora vediamo proprio i ruoli invertirsi e la difesa partire di là donde dovrebbe muovere l'attacco e viceversa. La realtà è molto semplice ; egregi colleghi dell'estrema sinistra, mettetevi una mano sulla coscienza e diteci : se lo stesso Patto, che oggi viene sottoposto al nostro esame, con le stesse limitazioni ci venisse proposto dalla Russia anzichè dalle Potenze occidentali, non trovereste voi bello tutto ciò che avete trovato brutto e utile ciò che denunciate come pericoloso ? E badate che la Russia, con gli Stati sottoposti alla sua sfera di azione controlla 330 milioni di tonnellate di carbone e 27 milioni di tonnellate di acciaio, e pertanto sarebbe in grado, in qualsiasi momento, di schiacciare la siderurgia italiana come l'elefante schiaccia un moscerino. Ora, perchè quello che voi avreste accettato da una parte non lo vorreste accettare dall'altra ? Vi è in tutto questo un evidente contrasto di ideologie.

Ciò pensavo, ascoltando le sapienti elucubrazioni tecniche da quella parte e mi domandavo se, a situazione capovolta, quelle stesse argomentazioni non servirebbero per sostenere la tesi contraria.

E lo stesso dicasi del famoso pericolo germanico. Che vi sia un pericolo bellicistico tedesco, nessuno lo nega, c'è sempre stato e probabilmente sempre ci sarà ; ma io non vedo perchè noi dovremmo essere più diffidenti verso una Germania sconfitta e retta, vi piaccia o non vi piaccia, da istituzioni e da uomini democratici, di quello che non lo sia stato Stalin verso la Germania di Hitler perfettamente armata ed all'apice della sua potenza. Perchè, cari colleghi, la recente documentazione della quale ho qui un'interessante riassunto, ha dimostrato proprio questo, che bisogna rettificare un po' quanto ci avete ripetutamente dichiarato in quest'Aula rispetto al carattere puramente per così dire tattico e strumentale del Patto di non aggressione germano-sovietico del 1939. Bisogna assolutamente lasciar cadere quelle argomentazioni ; diversa è la realtà. Si è trattato di un vero e proprio Patto di alleanza offensiva, il cui duplice obiettivo era ben delimitato ; da una parte impedire la penetrazione germanica nell'Ucraina, dall'altra avere le mani libere per strozzare la Polonia ; ripetere cioè sotto altra forma ed a due secoli di distanza, il famoso connubio fra Federico il Grande e Caterina di Russia ; connubio che ha gettato su queste due figure, per tanti lati ammirabili, un marchio di infamia che non si è cancellato col passare dei secoli.

*Voce dalla sinistra.* C'era stata Monaco poco prima.

**Jacini, relatore di maggioranza.** Sta però di fatto che questo accordo c'è stato ed è stato stretto con una potenza dieci volte più forte di quanto non lo sia attualmente. Quindi non vediamo difficoltà a metterci d'accordo con la Germania, specie in questo caso, quando cioè il Patto ha il risultato di eliminare, col coordinamento dei due grandi bacini minerari, quella che è stata per anni e per secoli la maggior causa di frizione tra le due Nazioni. È dunque nell'interesse comune e nell'interesse reciproco di entrambi i Paesi eliminare o attenuare le possibilità di conflitto, e pertanto possiamo salutare con gioia un accordo che in Germania ha suscitato reazioni in vario senso ma che in complesso anche là è stato compreso per quello che è, cioè per un accordo di pace.

Ai capovolgimenti a cui poc'anzi alludevo bisogna ascrivere anche l'atteggiamento dell'estrema nei confronti delle masse operaie addette alle imprese minerarie. È certo che 90 mila siderurgici, 10 mila cokeristi e 30 mila addetti alle industrie sussidiarie, rappresentano una massa non trascurabile e che ha diritto a tutta la nostra sollecitudine ; ma da un lato stanno i preveduti vantaggi, conclamati, mi sembra, e indiscutibili di centinaia di migliaia di operai addetti all'industria metalmeccanica, e dall'altro non è affatto provato che gli accordi in parola abbiano a condurre alla rovina la siderurgia dei Paesi minori : tutto parte, signori, da quel preconcetto a cui accennavo poc'anzi : se ammettete la malafede iniziale da parte dei nostri compagni di Patto, se ammettete che questi accordi si stringano unicamente con l'intento di nuocere alla siderurgia italiana, la quale d'altronde conta così poco sul bilancio generale, allora è evidente che ogni parola può esser distolta dal proprio legittimo significato e interpretata in modo sinistro. Ma mentre qui, attraverso la liberalizzazione dei mercati, otteniamo un vantaggio sicuro per masse ingenti addette all'industria metalmeccanica, non è affatto provato che dobbiamo risentire un danno per la massa molto minore degli operai addetti all'industria siderurgica.

Come hanno giustamente rilevato i colleghi Bergmann e Guglielmone, il *pool* si fonda sulla solidarietà e sulla sicurezza del mercato contro coloro che lo volessero turbare. Che interesse avrebbero a far ciò i nostri coassociati ? Sapete quando questo interesse potrebbe, in deprecata ipotesi, sorgere ? Il giorno in cui noi volontariamente ci tenessimo al di fuori del *pool*. In tal caso eventualmente potrebbe sorgere un pericolo, perchè potrebbe rivolgere contro di noi quelle forze che siamo chiamati ad integrare con la nostra adesione.

Vari senatori di opposizione ed anche, se non erro, il senatore Ricci, hanno lamentato che si sia proceduto a questo Accordo senza farvi precedere una discussione generale intorno al futuro assetto federativo dell'Europa. Potrei rispondere, appellandomi alla competenza chimica del collega Giua, che, quando una massa fluida tende a cristallizzarsi, poco importa in quale punto il processo di cristallizzazione cominci a determinarsi, purchè si svolga ; ma in realtà a me pare di discernere proprio in questo apparente disordine una delle cause della vitalità del Patto. Giacchè, o signori, l'esperienza ci insegna che solo i patti cartacci, astratti, solo i patti dottrinali e teorici sono quelli che cominciano con un proemio e poi si svolgono in tutte le singole parti logicamente disposte, secondo un ordine prestabilito ; ma nella realtà della vita non è così. Tutto si compie a seconda dei bisogni, a seconda dei momenti. Un processo comincia da una parte, un altro dall'altra. Qui le circostanze ci hanno indotto a cominciare dal *pool* del carbone e dell'acciaio, come avremmo potuto cominciare dal *pool* dei trasporti o, che so io, da un *pool* culturale. Poco male ; l'importante è che da qualche parte si cominci realmente e che la macchina sia messa in moto e che non abbia ad arrestarsi ; mentre se noi oggi rifiutassimo la nostra ratifica a questo Patto, allora sì, la macchina verrebbe violentemente arrestata e fatta arretrare, e tutte le future pattuizioni ne sarebbero gravemente compromesse, perchè non vi sarebbe più una ragione di prendere un atteggiamento favorevole domani rispetto al *pool* della difesa o al *pool* verde, o che so io, quando si fosse rifiutato il nostro consenso a questo primo *pool* che ci viene proposto.

Il senatore Casadei mi ha direttamente rivolto la domanda : nella Assemblea del Piano Schuman, come in futuro altre Assemblee, farete voi parte alla rappresentanza dell'opposizione ? Come vede il senatore Casadei io non rifiuto il suo invito, lo accetto anzi francamente. E devo dirgli che di questo argomento ho fatto oggetto di meditazione. Per quanto riguarda la mia persona – perchè non so quale sarà in proposito l'atteggiamento del Governo – vi dirò che in linea di massima sono sempre stato favorevole alla rappresentanza delle minoranze, perchè la credo utile allo svolgimento dialettico dell'opera della maggioranza. A Strasburgo stessa vi sono alcuni Paesi – cito tra tutti la Gran Bretagna da una parte, la Germania dall'altra – che hanno creduto opportuno comporre la propria delegazione di rappresentanti della maggioranza e della minoranza ; e aggiungerò, per quanto riguarda l'Inghilterra, che numericamente e anche per le tesi rispettivamente sostenute, i due gruppi si differenziano tanto poco, che quando è avvenuto il cambiamento di Governo e la maggioranza è passata ai conservatori e la minoranza ai laburisti, noi a Strasburgo non ce ne siamo quasi affatto accorti ; l'unica differenza è stata questa : che la tesi più europeista che i conservatori sostenevano, l'hanno sostenuta i laburisti e viceversa ; cosa che avevo previsto e che d'altro canto avevo detto a uno di loro stessi, ottenendone il leale consenso.

C'è però un fatto, onorevole Casadei, che non dobbiamo dimenticare, ed è che queste minoranze accettano integralmente la base, il presupposto dell'Assemblea di Strasburgo, entrano insomma completamente nel gioco democratico che là si svolge, con uno scopo di collaborazione e di costruzione. Ora ella stessa, onorevole Casadei, è venuto a dirci qui che assai diverso sarebbe il vostro atteggiamento se domani foste chiamati a collaborare. Certo per il solo fatto di sedere in quell'Aula sareste in qualche modo compromessi ; ma se la vostra attività si risolvesse in una forma non dirò critica, perchè critica è la funzione della minoranza, ma sabotatrice, anticonstruttiva, si rischierebbe di mettere in forse l'esistenza e il regolare funzionamento di un istituto appena nato, ancora assai gracile, e ciò potrebbe rappresentare un pericolo per l'Assemblea tutta.

Badate, voi dite : diverso è il nostro atteggiamento per quanto riguarda il Parlamento italiano. Va bene : da noi avete accettato, sia pure non senza riserve dottrinali, la Costituzione che ci siamo data : voi giocate qui, almeno formalmente, nel gioco delle forze costituzionali. (*Commenti dalla sinistra*). È un riconoscimento interessante, un dato di fatto positivo. E allora mi domando se non sia per noi il caso di aspettare di essere abbastanza forti per resistere ad un assalto il quale potrebbe produrre effetti disastrosi.

Il senatore Lussu mi ha lodato per aver soppresso nella relazione la lode ai negoziatori. Io l'ho tolta unicamente perchè ho pensato che in future discussioni potrebbe essere utile ai nostri rappresentanti affermare che il Parlamento italiano non si è dichiarato affatto soddisfatto dei risultati conseguiti. In realtà però mi corre l'obbligo di dire che personalmente, e credo di interpretare l'opinione della maggioranza della Commissione, siamo rimasti veramente ammirati della lotta che i nostri negoziatori hanno svolta e dei progressi realizzati, che hanno fatto del Piano propostoci attualmente ben altra cosa di quello che non fosse il Piano originario.

E qui devo dire al senatore Ricci – il quale dichiara che secondo lui gli italiani assumono sempre un aspetto di mendicanti, domandando il riconoscimento di diritti che già possiedono, e non sanno prendere un atteggiamento fiero – che non mi pare che tale sia la verità. In realtà gli atteggiamenti di *matamoros*, unicamente fondati su motivi di prestigio, abbiamo visto a quali deplorabili risultati ci abbiano condotto : invece un atteggiamento positivo, fondato sulla realtà e sul senso delle proporzioni, paremi infinitamente più utile al nostro caso. Qui mi permetto, da vecchio cultore di discipline storiche, di far osservare al senatore Ricci che l'esempio da lui citato non è il più appropriato ; egli parlò di Plombières e dell'atteggiamento di Cavour in quella circostanza. Per quanto noi sappiamo, esso non si ispirò certo ad una estrema fierezza ; fu anzi un atteggiamento arrendevole, volto al conseguimento di determinati risultati per i quali si potevano consentire sacrifici molto gravi ; e voi sapete quale terribile sacrificio per la Monarchia sarda sia stato consentito in quel colloquio di Plombières. Probabilmente se venisse portato qui oggi il risultato di un colloquio analogo si direbbe addirittura che il negoziatore ha tradito gli interessi del Paese. Egli lo aveva fatto in vista di un grande scopo e la storia glie ne è grata ; ma non possiamo dire che il suo atteggiamento fosse ispirato ad una fierezza cui non corrisponde il nostro atteggiamento attuale ; oserei anzi affermare il contrario.

Diciamo ora una parola intorno a questa obiezione sulla costituzionalità, il cui substrato squisitamente politico è senza dubbio sfuggito al senatore Jannaccone quando ha creduto di apportarvi l'alto suffragio della propria autorità scientifica. La questione è di estrema importanza, in quanto investe non soltanto questo Patto, ma qualsiasi futura iniziativa di carattere superstatale. Anche qui io esprimo il pensiero mio personale e quello che suppongo sia il pensiero della maggioranza della Commissione, la quale però non ha fatto dell'argomento oggetto di una discussione *ex professo*, perchè in seno alla stessa l'opposizione non ha creduto di rilevarlo in modo particolare. Secondo me, la ratifica sottoposta al nostro esame rientra perfettamente nella competenza dei normali organi costituzionali e corrisponde senz'altro ai termini dell'articolo 11 della Costituzione. Questo, come è noto, subordina « le limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni » alla condizione di parità con gli altri Stati. Ora tale parità mi sembra pienamente raggiunta e garantita dagli ultimi tre paragrafi dell'articolo 9 del Trattato, indipendentemente dal numero dei cittadini di ciascun Paese chiamato a partecipare all'Alta Autorità : numero che d'altronde sinora non è determinato. L'Alta Autorità non è per nulla, come è stato detto, unica e dispotica e tale da annullare gli altri organi previsti. Essa trova i suoi limiti e nelle altre istituzioni previste dal Patto e nella sua stessa composizione ; ed è ciò che rende relativamente indifferente se il numero dei rappresentanti dell'Italia sarà di uno o di due, perchè non potrà mai darsi il caso di un'Alta Autorità assolutamente compatta e rivolta unanimemente contro un solo membro. Quando un negoziatore arrischia di rimanere in minoranza ha sempre modo di manovrare sulla non unanimità dei colleghi ; basta vedere come l'Alta Autorità è composta, per comprendere come una siffatta unanimità assai difficilmente possa verificarsi : onde un nostro rappresentante che tema di trovarsi in minoranza potrà sempre valersi dei disaccordi degli altri, nella misura che riterrà necessaria ai propri scopi.

Questi rappresentanti però debbono essere ufficialmente, e spero saranno in realtà, soprattutto i rappresentanti di se medesimi e del comune interesse, assai più che non dei Paesi dai quali provengono ; altrimenti si ritornerebbe nel novero delle consuete organizzazioni internazionali e non si accedrebbe a quel concetto di organizzazione supernazionale, che è quello cui desideriamo arrivare.

In linea generale, ci sembra che una rinuncia di sovranità della quale tanto si scandalizzano alcuni colleghi, sia implicita in qualsiasi atto di questo genere. Ho detto ieri, in una interruzione, che, se vogliamo arrivare ad una Europa federata, bisogna che cominciamo a rinunciare coraggiosamente ad una parte di sovranità, e che lo facciamo nel *pool* del carbone o in quello dei trasporti poco conta : quello che importa è che si passi

da un concetto nazionalista ad un concetto supernazionale.

In questo senso, convengo pienamente con quanto è stato detto da vari colleghi, e particolarmente dal senatore Bergmann. L'organizzazione del *pool* implica una rinuncia a parte della sovranità e voi della sinistra dovrete essere gli ultimi a rimproverarcelo, perchè ciò non è altro che una parziale realizzazione degli ideali che vi siete sempre fatti una gloria di difendere. Perchè questi ideali siano diventati improvvisamente deprecabili, perchè tra Herzen, Mazzini e Flandin si citi l'autorità di Flandin proprio dall'estrema sinistra, è cosa che non riesco a capire. Giustamente il senatore Sanna Randaccio rilevava come, anche sotto questo punto di vista, un nostro rifiuto a ratificare il presente Accordo sarebbe disastroso per l'Italia perchè ci comprometterebbe di fronte a tutte le istituzioni ed iniziative che potremmo in avvenire prendere, facendosi perdere quel vantaggio diplomatico che abbiamo ottenuto assumendo una posizione di avanguardia, mercè il deciso atteggiamento del nostro Presidente del Consiglio, in seno ai consessi internazionali. Badate, nell'opera, che per parte mia ritengo ammirevole, svolta dal nostro Presidente del Consiglio all'estero, questa mi pare la parte più caratteristica. Egli ha tenuto a sottolineare che in materia di pattuizioni inter e super nazionali la posizione dell'Italia non è quella di chi si adegui ad una situazione preesistente, ma di chi prenda nettamente l'avanguardia e si porti alla testa della iniziativa. Se noi rifiutassimo oggi questo Patto, comprometteremmo irrimediabilmente una siffatta posizione, non solo per ora, ma per sempre : con quale vantaggio per il nostro Paese lascio a voi immaginare.

Qualche oratore dell'opposizione ed anche qualcuno della maggioranza ha giustamente lamentato il moltiplicarsi degli organi che in questo modo si vanno suscitando. E bene a ragione il senatore Azara diceva : troppe Corti. Tengo ad assicurarlo che la stessa preoccupazione ha costantemente dominato le ultime sedute del Comitato misto e della Presidenza, nonchè della Commissione permanente dell'Assemblea consultiva di Strasburgo. Voi sapete per quali ragioni non è stato fino ad ora possibile concentrare colà questi organi di nuova formazione. Esse sono sostanzialmente due. La prima risiede nella differenza dei poteri delle diverse Assemblee. Come è noto, l'Assemblea di Strasburgo è prettamente consultiva, mentre quella che andiamo a creare oggi con il Piano Schuman o quella che potremo creare domani con il Piano di difesa, se non sono legislative, come forse con lieve esagerazione posso aver detto, sono in ogni caso largamente deliberative. È evidente che l'inserire organi deliberativi in seno ad una Assemblea consultiva è praticamente difficile. L'altra ragione, non occorre nascondere, è che dell'Assemblea di Strasburgo fanno parte Paesi che non aderiscono al Piano in discussione e che per conseguenza verrebbero a detenere una giurisdizione là dove non hanno portato alcun contributo. Sono queste le obiezioni che hanno sin qui contenuto un processo di unificazione del quale peraltro si sente la necessità ; la si sente anzi così fortemente che non dubito che presto o tardi si arriverà a conseguirla. Effettivamente è già un segno notevole che sia il signor Schuman col suo Piano, sia il presidente di turno dell'OECE, sia i ministri convenuti per discutere del problema della difesa, si siano portati, spiritualmente o materialmente, a Strasburgo, ed abbiano posto la loro iniziativa sotto l'egida di quella Assemblea internazionale. Questo è un riconoscimento anticipato di quella che sarà poi la vera funzione dell'Assemblea. Noi non possiamo che augurarci che un tale processo abbia a compiersi entro il più breve termine.

Mi sono annotato alcuni appunti in materia, dirò così, tecnica. Domando il permesso di esporli all'Assemblea pur rendendomi conto della loro minore consistenza rispetto ai discorsi che abbiamo ascoltato : ma, come ho detto, per la parte tecnica io mi rimetto specialmente a quanto hanno detto la Commissione finanze e tesoro, nonchè i vari oratori. Al senatore Ricci vorrei osservare che egli si pone in una posizione logica piuttosto contraddittoria quando da una parte lamenta che anche recentemente siano state erette tra Stato e Stato barriere doganali e dall'altro sostiene che è meglio produrre in casa tutto quello di cui abbiamo bisogno, costi quel che costi.

**Ricci Federico.** Non ho lamentato che siano state erette barriere doganali.

**Jacini, relatore di maggioranza.** Allora la sua dichiarazione mi spiace ancora di più, perchè corrisponde ad una posizione più reazionaria. Non si può immaginare una posizione più reazionaria, infatti, di quella di chi oggi non lamenta che si alzino barriere doganali. Per me un tal fatto è la riprova della necessità di abbatterle e per conseguenza il « costi quel che costi » non mi persuade affatto.

Al senatore Roveda, il quale ha voluto cogliere l'opportunità di questa discussione per accusare il Governo di aver speso male il pubblico danaro, perchè in luogo di sussidi avrebbe dovuto tendere all'attuazione di programmi organici, rispondo che l'argomento è importante, ma che non si riferisce al presente dibattito ; sarà se mai il caso di parlarne in sede di approvazione del bilancio dell'Industria. Si tratta qui di considerare le prevedibili conseguenze del Trattato in rapporto alla situazione quale è ora. È innegabile che questo Trattato non è volto a sacrificare le aziende siderurgiche per avvantaggiarne altre ; il Trattato è diretto unicamente all'abbassamento dei costi di produzione, favorendo per tutte le aziende l'approvvigionamento delle materie prime.

Il senatore Ziino ha giustamente osservato che il Trattato non dà vita ad un *trust* privato volto al maggior profitto industriale, ma istituisce una concentrazione industriale volta al più basso costo di produzione, e nel *pool* del carbone e dell'acciaio a sostituire al tornaconto industriale lo scopo politico sociale.

Io non ho speciale competenza in materia di rottami, però non sono riuscito a capire, dai molti interventi che abbiamo avuto qui in argomento, perchè l'Accordo, che ci viene proposto, abbia a peggiorare questo mercato, ossia le nostre possibilità di rifornimento. Infatti, il Trattato ci assicura, per il caso di congiuntura economica, una quota, proporzionale ai nostri bisogni, del rottame di cui potrà disporre la comunità europea ; quota che sicuramente senza il Trattato non avremmo ; mentre in via normale potremo sempre rivolgere i nostri acquisti anche fuori del mercato del *pool* ad integrazione delle riserve nazionali, le quali, per le considerazioni già fatte dalla Commissione finanze e tesoro, sono destinate ad aumentare mercè la sostituzione degli impianti a carica solida con impianti a carica liquida. E non mi soffermo su questi punti, perchè vorrei che altri rispondessero al riguardo con maggiore competenza di me.

Una parola desidero dire tuttavia sulla questione della mano d'opera, perchè qui, non dispiaccia al senatore Roveda, una piccola competenza credo di averla anche io. Per vent'anni mi sono occupato di tutela di emigrazione e quindi l'argomento non mi è del tutto estraneo. Io ho girato a suo tempo nelle miniere di ferro della Lorena, nelle miniere di carbone della Westfalia, della Ruhr, ed ho studiato abbastanza a fondo la condizione dei nostri lavoratori di allora, che certo non era migliore, anzi era senza dubbio peggiore dell'attuale. Distinguiamo molto nettamente i due generi di lavorazione : per quanto riguarda il lavoro del minerale di ferro l'operaio italiano è particolarmente qualificato, perchè è un lavoro molto affine a quello delle gallerie montane nelle quali ci siamo specializzati. Il lavoro a base di perforatrici è proprio tipico della nostra mano d'opera, e veramente nella Meurthe et Moselle e in alcuni altri centri l'operaio italiano aveva ai miei tempi quasi completamente sostituito la mano d'opera locale e degli altri Paesi.

Invece, per quanto riguarda le miniere di carbone, quando le ho visitate io, l'operaio italiano cercava di riservarsi particolarmente i lavori di superficie, perchè la lavorazione del carbone in quei cunicoli e con il sistema arretrato della piccozza era assolutamente contrario alla sua indole e dannoso alla sua salute. Ma credo che questa situazione da allora si sia sostanzialmente mutata. Certamente non è invidiabile, ma non lo è mica di più o di meno per effetto del Piano Schuman ; semmai il Piano Schuman darà a questi nostri operai un diritto di cittadinanza, liberalizzerà l'afflusso della mano d'opera e conferirà quindi al nostro lavoratore una stabilità di cui prima non godeva, il che rendeva meno stabile il loro insediamento nel Paese di immigrazione. Non vedo che danno vi sia in questo, ritengo che anzi vi sia un notevole vantaggio, quando la nostra mano d'opera potrà essere dovunque accolta su un piede di parità assoluta con i lavoratori locali.

Perciò ritengo che l'emigrazione, senza essere quella panacea a cui molti pensano e a cui non penso certamente, è però un elemento indispensabile della nostra vita economica data la sovrabbondanza della nostra mano d'opera ; in ogni caso le condizioni della nostra emigrazione non potranno che avvantaggiarsi per effetto di questo Piano rispetto a quelle che sono le condizioni attuali.

E mi avvio rapidamente alla fine. Si è detto : non si fa un accordo della durata di mezzo secolo. È vero, e d'altronde se si dovesse prendere alla lettera questo concetto della non trasformabilità dell'Accordo, evidentemente sarebbero inutili tutte le osservazioni che qui o fuori di qui o in altri Parlamenti sono state fatte al riguardo, perchè nella sua forma attuale il Trattato si può ratificare o respingere, ma non si può modificare. Perchè allora si sono fatte tutte queste raccomandazioni e perchè i governi non solo italiano ma anche degli altri Paesi mostrano una tendenza ad accoglierle, a considerarle, a discuterle, a tenerne conto ?

Perchè la prassi andrà indubbiamente suggerendo bisogni, esigenze di modifiche di applicazione, le quali potranno verificarsi di comune accordo nei modi previsti dallo stesso Trattato. Ed allora tutto quello che possiamo dire qua dentro e quello che potremo dire in seguito, seguendo gli sviluppi del Trattato, potrà essere di grande utilità, perchè potrà permettere una sempre maggiore aderenza dell'applicazione del Trattato stesso alla realtà della vita.

Soggiungerò che queste eventuali modifiche di applicazione si potranno avere assai più facilmente rimanendo in seno al *pool* piuttosto che standone fuori, perchè di fuori naturalmente urterebbero sempre contro questa obiezione fondamentale : perchè non vi siete fatti dei nostri ? Stando invece nei limiti del Piano, in piena unione con gli altri Stati, possiamo naturalmente collaborare più efficacemente alla preparazione di quello che sarà poi considerato come definitivo.

D'altronde, e dico cosa che può apparire piuttosto ingenua, ma che corrisponde a un mio profondo convincimento, il Trattato, come lo dice la sua stessa terminologia, è aperto a tutti, senza eccezioni ; ed io credo che sarebbe un bel giorno per tutto il mondo quello in cui tutti vi potessero aderire con parità di diritti e con proporzionalità di contributi. Penso che questa non sia una condizione da deprecarsi, ma anzi da desiderarsi altamente, e che non dobbiamo far nulla in ogni caso per precluderla o renderla a distanza impossibile.

Signori, io ho finito di esporvi quelle poche e modeste osservazioni che l'attenta audizione dei vostri interventi mi ha suggerito. Vorrei terminare con un pensiero : può darsi, lo diceva ieri il senatore Sanna Randaccio, che i nostri figli abbiano la sensazione che oggi e qui cominci, come diceva Goethe a Valmy, la « novella istoria » ; che da questo modesto principio muova una svolta notevole della storia universale. Ciascuno assuma la propria responsabilità, perchè non ci sia nessuno, che, per usare una frase manzoniana, abbia un giorno a dire ai suoi figli sospirando : « io non c'era ». Il Manzoni soggiunge : « dolente per sempre colui... che la santa vittrice bandiera – salutata quel dì non avrà ». La bandiera non l'abbiamo ancora, di tessuto materiale, e quindi vanno per ora rispettate e conservate le bandiere tradizionali dei singoli Paesi. Ma già questa bandiera comincia a fiammeggiare nei nostri cuori e noi ci auguriamo che in un giorno molto vicino essa possa erigersi al disopra delle bandiere nazionali, sintetizzando in se stessa e nella idealità che rappresenta la più nobile parte delle idealità rappresentate da quelle. È questo l'augurio col quale mi piace chiudere le mie poche parole, raccomando al Senato l'adozione del presente disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

[...]

**Pastore, relatore di minoranza.** Diversa nella forma. Gli Stati uniti socialisti d'Europa provengono invece da un'altra tradizione : dalla tradizione liberale democratica e nazionale, che non è la vostra tradizione, ma è completamente opposta alla vostra, perchè sono le due correnti tradizionali che si sono permanentemente scontrate, soprattutto nel nostro Paese.

Ma non ritengo sia qui il caso di discutere a lungo questo punto, sebbene sia necessario cercare di capire l'intima mentalità dei nostri avversari.

Lasciate tali questioni di carattere politico-generale, veniamo alle questione concrete. Il Piano Schuman pone tre questioni fondamentali : quella della siderurgia, quella delle cokerie, quella dell'industria chimica. Non voglio ripetere ciò che, con maggiore autorità di me, hanno detto tra gli altri il collega senatore Ricci e il collega Jannaccone. Ma non si può non arrivare, pur cercando di riassumere nel modo più rapido possibile la questione, a domandarci : ma in conclusione, di comune tra gli Stati aderenti al *pool* che cosa c'è ? Non le materie prime, perchè i rottami di ferro sono esclusi in gran parte ; non il minerale di ferro, perchè l'Algeria è stata esclusa con il ripiego degli accordi di Santa Margherita. Con questi non ci si dà nulla di più in minerale di ferro di quanto abbiamo sempre avuto, anche prima di tali accordi, e che molto probabilmente potremmo avere anche senza di essi : tanto è vero che l'Inghilterra continua a ricevere minerale di ferro dall'Algeria in quantità molto maggiore di noi, e non ha avuto bisogno nè di accordi speciali nè di entrare nel Piano Schuman.



Non c'è nulla di « comune » in questa comunità per noi. Noi abbiamo in comune solo il nostro mercato interno ; il solo nostro bene, in un certo senso, perchè è il solo oggetto col quale noi potremmo avviare trattative ed averne compensi. Questo è messo in comune con gli altri. Noi apriamo liberamente il nostro mercato interno, noi rinunciamo a qualsiasi protezione doganale, a qualsiasi autorità del nostro Governo e del Parlamento sullo sviluppo della nostra industria nel nostro Paese. Noi affidiamo lo sviluppo della nostra industria ad una autorità straniera, però gli altri si guardano bene dal mettere a nostra disposizione, in effettive condizioni di uguaglianza, i loro beni, cioè le materie prime, cioè il carbone, i rottami di ferro, i minerali di ferro.

Questa è la critica fondamentale che si può fare a questo Trattato. L'argomento favorevole più vantato è stato il vantaggio che dovrebbe avere l'industria meccanica. Il collega Merzagora è riuscito ad ottenere persino un applauso dalla maggioranza vantando questi vantaggi ; però pochi minuti dopo le parole molto pacate e tranquille del senatore Jannaccone sono state più che sufficienti per sgonfiare il pallone dell'entusiasmo dell'onorevole Merzagora e dei suoi amici. È vero che alla nostra industria meccanica saranno garantiti prodotti siderurgici ? L'onorevole Jannaccone ha ricordato molto bene che il Trattato parla di prezzi bassi ; ma che cosa significa parlare di prezzi bassi, quale valore ha questa espressione ? Basso, rispetto a che cosa ? Non si parla neppure di prezzi minimi in rapporto ai prezzi di costo, malgrado che sarebbe una questione molto grossa andare a stabilire in una grande azienda moderna quali sono i prezzi di costo reali. Anche questa è una formula molto evanescente e difficile da concretizzare. Ogni azienda fabbrica i suoi prezzi di costo come le pare opportuno ; ma almeno il Trattato avesse stabilito che i prodotti siderurgici dovevano essere venduti al prezzo minimo di costo ; non ha stabilito neppure questo. Parla di prezzi bassi, ma in che modo si determinano questi prezzi bassi ? Il giorno in cui il monopolio delle aziende siderurgiche tedesche vorrà alzare i prezzi dirà che quelli sono i suoi prezzi bassi. Noi non abbiamo nessuna garanzia. La formula del Trattato permette qualsiasi speculazione sui prezzi, permette di fissare i prezzi in qualsiasi modo paia opportuno alle diverse aziende produttrici.

L'altra osservazione di enorme importanza è che la siderurgia è strettamente legata alla meccanica e quindi è assurdo ritenere che l'industria siderurgica tedesca sia disposta a fare alla nostra meccanica condizioni particolari od anche le stesse che fa alla sua industria meccanica, quando spesso gli stessi interessi si ritrovano nell'una o nell'altra industria. La verità è che, anche nelle forniture dei prodotti siderurgici dovremo accettare le condizioni che ci farà il monopolio, con la differenza che prima, non essendoci il monopolio, era possibile giocare fra le diverse aziende. Infatti mentre oggi in Italia si vendono i prodotti siderurgici a prezzi più alti che nei Paesi produttori, è avvenuto nei decenni scorsi che i prodotti siderurgici tedeschi fossero venduti in Italia a prezzi più bassi che non in Germania. Domani invece i prezzi saranno fissati dal cartello, che farà soprattutto gli interessi della sua industria meccanica. Sperare che i magnati della Ruhr, gli eredi di Krupp, siano animati da spirito europeistico e disposti a venderci i prodotti a condizioni favorevoli, mi sembra incredibile.

In conclusione, quali vantaggi abbiamo dal Piano ? Ci garantisce materie prime ? No, perchè, oltre tutto, c'è una clausola che stabilisce che, in caso di ristrettezze sul mercato di materie prime, l'Alta Autorità ne disporrà secondo le circostanze e le ragioni economiche. Quindi, se mancassero materie prime sul mercato internazionale, l'Alta Autorità ne disporrebbe anzitutto a favore dell'industria tedesca e francese che sono le più vicine e dominanti.

Ci garantisce i prezzi ? No, ci garantisce solo che il nostro mercato sarà a disposizione dell'industria straniera monopolizzata.

Quanto alle cokerie ha atteso invano che qualcuno ricordasse che in Italia ne abbiamo parecchie e che occupano parecchie migliaia di operai. Mi pare che il problema non abbia interessato e che si pensi che, anche se si chiudono, non sarà un male, perchè se ne avvantaggerà la Comunità europea.

Nessuna risposta è anche venuta alla questione sollevata dal senatore Giua, grave questione. Egli ha fatto osservare che, dalla distillazione del carbon fossile, si ricava il 65 per cento di coke, ma si ricava anche il 30-35 per cento di sottoprodotti che sono forse più importanti del coke, perchè sono la base della industria chimica. Ora, o signori, perchè i nostri negozianti, trattando il problema del carbone e dell'acciaio, non

hanno anche trattato il problema delle forniture alle nostre industrie chimiche dei sottoprodotti derivanti dalla distillazione del carbon fossile ? Il carbone fossile non serve solo a bruciare nei forni per fondere l'acciaio ; ha un'altra funzione, quella di essere distillato e di fornire la base per tutta l'industria chimica. Questo lato della questione è stato completamente trascurato dai nostri negozianti. Le industrie tedesche continueranno a distillare carbone e invaderanno il nostro mercato con i loro prodotti, ma il Piano Schuman non contempla in nessun modo la questione dei sottoprodotti che sono necessari all'industria chimica italiana. Noi poniamo in questione così la stessa nostra industria chimica, perchè se dovremo chiudere le cokerie mancheranno i sottoprodotti della distillazione del carbon fossile.

Il fatto che si è trascurato di includere nel Piano Schuman anche i sottoprodotti dimostra con quanta leggerezza le trattative sono state condotte, dimostra che sono state accettate tutte le condizioni imposteci perchè *a priori* il Governo aveva dichiarato che l'Italia doveva aderire al Piano Schuman qualunque cosa accadesse, qualunque prezzo fosse richiesto.

Sono queste, signori, le ragioni fondamentali per le quali noi riteniamo che il Piano Schuman sarà deleterio per l'interesse del nostro Paese. Noi pensiamo che un Paese come il nostro debba avere una industria siderurgica, che è necessario che questa industria non dia eccessivi guadagni ai signori industriali, noi pensiamo che l'industria siderurgica debba essere rimodernata quando più è possibile, ma riteniamo che questo debba e possa avvenire nell'ambito del nostro Paese e non ci si possa avviare con tanta facilità, con tanta leggerezza incontro al rischio della sua distruzione. Ho sentito dire dall'onorevole Merzagora che saranno necessarie vittime nella nostra industria siderurgica. Penso che il Governo avrebbe potuto fare ben altro : realizzare quella nazionalizzazione dell'industria siderurgica che era stata prospettata dai liberisti italiani, da Einaudi (non so se il senatore Jannaccone fosse in quel momento di quella opinione). Infatti i liberisti italiani, dopo aver per molto tempo combattuto l'industria siderurgica per il protezionismo accordatole, erano giunti a questa soluzione : che un'industria siderurgica è necessaria in Italia, ma che per evitare che diventasse fonte di lauti guadagni per i privati era conveniente nazionalizzarla. Questa avrebbe potuto essere una delle soluzioni che il nostro Governo avrebbe potuto prospettare. Invece ci si prospetta molto tranquillamente lo smantellamento di qualche stabilimento, la trasformazione di qualche altro, non sappiamo nè come, nè quando.

[...]

**Pastore, relatore di minoranza.** L'Italia ha sempre fabbricato armi. Le armi che le sono servite per vincere la guerra del 1915 sono state fabbricate in Italia, le armi e i cannoni che sono serviti per vincere sul Piave sono stati fabbricati in Italia, non sono piovuti dall'estero. Ed è a questo che mi richiamo. È molto strano che la classe dirigente italiana non senta tutto questo, che era l'*abc* della classe dirigente, di tutti i governi italiani precedenti, che hanno sì commesso molti errori che noi abbiamo combattuto, ma che avevano risolto il problema di assicurare all'Italia un minimo di armi italiane. Questi Governi hanno fatto delle guerre ingiuste, rovinose per il nostro Paese, ma è un'altra questione : Rimane il fatto che se vogliamo assicurare la difesa del nostro Paese è necessario un minimo di armi e un minimo di produzione di armi nel nostro Paese, perchè soltanto questa produzione minima può garantire l'indipendenza e l'autonomia dell'esercito e quindi l'indipendenza e l'autonomia del nostro Paese. So bene che per voi (*rivolto al centro*), dato che per voi il problema fondamentale è quello di fare la guerra in una determinata direzione, questo problema non si pone. Per fare la guerra in quella determinata direzione siete sicuri di ricevere le armi dall'alleato o dal padrone, e quindi il problema di assicurare al Paese le armi necessarie per la sua difesa in modo autonomo, voi non ve lo ponete più ; è per questo che dimostrate di non essere oggi la classe dirigente nazionale del nostro Paese. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Oggi intanto dopo tante discussioni siamo qui a cercare i rimedi, a cercare il modo perchè i danni scontati, previsti che verranno alla nostra siderurgia e alla nostra economia dal Piano Schuman, possano essere evitati, riparati. Abbiamo una relazione della 5a Commissione la quale elenca i provvedimenti che dovrebbero prendersi. Abbiamo l'ordine del giorno del collega Falck, il quale chiede anch'egli provvedimenti di natura molto aleatoria e molto incerta. Ma, o signori, è possibile prendere provvedimenti quali quelli che sono auspicati ? Intanto molti di essi sono in contrasto preciso con le clausole del Trattato. Se noi lo ratifichiamo molti non potranno essere presi, perchè essi violerebbero il Trattato, e se il Trattato

sarà ratificato l'Alta Autorità avrà certo forza sufficiente per impedire che siamo noi a violarlo a nostro favore. È per questo che credemmo opportuna la proposta di sospensiva del senatore Jannaccone, la quale avrebbe permesso al nostro Governo di riaprire le trattative. Questo Trattato che avrebbe dovuto essere ratificato entro sei mesi, non è stato ratificato. Era una ragione più che valida perchè il nostro Governo, avendo udito tutte le obiezioni che sono sorte nel Paese, da parte di tutte le categorie lavoratrici ed industriali, avesse preso l'iniziativa per riaprire la discussione e chiedere che le clausole più dannose fossero modificate. Questo non si è voluto fare, non già perchè non si riconosca che quelle clausole sono dannose agli interessi dell'economia nazionale, bensì per ragioni soprattutto di prestigio del Governo.

Una volta che sia ratificato questo Piano Schuman che cosa si potrà fare ? Il Trattato esclude la possibilità del ritiro, e l'onorevole Falck quando dice che bisognerebbe ottenere che dopo il periodo provvisorio si possa anche rivedere il Trattato ed eventualmente ritirarsi, pone una condizione che è esclusa già del Trattato e che dopo la ratifica non potrà in nessun modo verificarsi.

E che cosa accadrà, o signori, se non si ratificasse il Piano ? È in fondo questo uno degli argomenti fondamentali da parte vostra. Torniamo così allo stato di necessità. Ormai la politica italiana è determinata da questa convinzione : che non abbiamo nessun'altra via di uscita, che non abbiamo nessuna alternativa. Noi abbiamo bussato alle porte del Patto Atlantico quando non ci volevano, abbiamo dovuto insistere per entrare nel Patto Atlantico, e invece di farci pagare noi la nostra entrata, sono loro che fanno pagare a noi il favore concessoci. Da allora siamo in permanente stato di necessità. Nessuna delle nostre questioni viene risolta e noi continuiamo ad accettare tutte le condizioni che ci sono imposte dagli alleati perchè non potremmo fare altro. Perchè tanta sfiducia nelle forze, nelle possibilità, nelle capacità della Nazione, del popolo italiano ? Perchè dobbiamo proprio accettare le condizioni jugulatorie di questo Trattato ? Perchè non possiamo fare altro che accettarlo ? Che cosa succederebbe se non aderissimo al Piano Schuman ? Ma forse che in un pericolo di congiuntura favorevole l'industria siderurgica tedesca non aveva interesse a vendere i suoi prodotti siderurgici sul nostro mercato ? Lo ha sempre fatto, li ha sempre venduti. Perchè allora la nostra non adesione al Piano Schuman dovrebbe proibire all'industria siderurgica tedesca di vendere a noi i suoi prodotti ? L'industria siderurgica tedesca non è forse libera di vendere a tutti i Paesi, anche all'infuori del Piano Schuman, i suoi prodotti ? Che cosa perderemmo se non entrassimo tra i Paesi aderenti al Piano Schuman ? I minerali dell'Algeria li abbiamo sempre avuti, e gli accordi di Santa Margherita non costituiscono una garanzia assoluta. Per quale ragione il Governo francese dovrebbe assumere un atteggiamento così grave, così ostile, tale da poter condurre ad una rottura dei rapporti tra i due Paesi, rifiutandoci i minerali di ferro algerini ? Che cosa succederebbe insomma se noi non entrassimo nel Piano Schuman ? Non succederebbe nulla, proprio nulla ; succederebbe semplicemente che noi continueremmo ad avere la libertà di gestire la nostra industria, entro i limiti possibili, nazionali e internazionali, che sono esistiti ed esisterebbero, e che il nostro Governo continuerebbe ad avere lui il diritto di decidere sulle sorti e sugli sviluppi della siderurgia nazionale. Non andrebbe per aria neppure il Patto Atlantico, perchè è evidente che l'adesione dell'Italia al Piano Schuman non costituisce affatto una condizione indispensabile per la esistenza del Patto Atlantico.

Ed allora, signori, perchè tanta fretta di aderire ? Di fronte agli scarsissimi, quasi nulli vantaggi, di fronte ai tanti danni e pericoli, perchè affrettarci ad approvare il Trattato ?

[...]

L'unione economica e doganale italo-francese è fallita, la liberalizzazione degli scambi è fallita. Stiamo assistendo ovunque ad un aumento, non ad una riduzione delle tariffe doganali. Il *pool* verde, secondo una notizia che ho trovato sul « Globo », è in via di fallimento perchè una grande parte degli Stati non hanno aderito e sono contrari. Eppure il *pool* verde era uno dei cartelli internazionali in cui noi avremmo potuto anche avere voce perchè produttori. Ma mentre gli industriali tedeschi hanno voluto la comunità del carbone e dell'acciaio per conquistare il nostro mercato interno, sono pochissimo disposti ad aprire il loro mercato interno ai nostri prodotti agricoli ; sono liberisti ed europeisti quando si tratta di rovinare la nostra industria siderurgica, ma diventano ferocemente protezionisti quando si tratta di aprire il loro mercato interno ai nostri prodotti ortofrutticoli. Sarebbe stato opportuno che il Governo avesse almeno trattato nello stesso tempo il problema di dare il nostro mercato siderurgico all'industria straniera e quello di avere aperto il mercato

straniero ai nostri prodotti ortofrutticoli.

La verità è che siete disposti ad approvare questo Piano, convinti che esso, nella migliore delle ipotesi, non reca alcun vantaggio all'industria italiana ed all'economia nazionale, esclusivamente per ragioni politiche. Voi sapete che il Piano Schuman è un piano di guerra. Questa è la ragione per cui, mentre è fallita l'Unione economica europea ed è fallita la liberalizzazione degli scambi, questo Piano ha già avuto un principio di vita.

[...]

Il problema è duplice. Questa legge corrisponde all'articolo 11 della Costituzione ? L'articolo 11 della Costituzione dice : « L'Italia consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni ». A mio avviso questo Trattato non corrisponde, non rientra nelle condizioni che l'articolo 11 pone perchè l'Italia possa accettare limitazioni di sovranità. Esso non assicura parità di condizioni al nostro Paese. È evidente. Tutto ciò che è stato detto qui dagli oratori che hanno esaminato le clausole economiche del Trattato dimostra che l'Italia non è in parità di condizioni. Basterebbero le famose clausole per cui le materie prime vengono ripartite a nostro danno.

Seconda questione. Allorché l'Italia consente ad una limitazione della sua sovranità, in quale modo questo consenso deve essere dato ? In quale modo il Governo ed il Parlamento italiano, ritenuto che un determinato Trattato corrisponde all'articolo 11 della Costituzione, devono far sì che questo Trattato abbia efficacia ? La prima è una questione di carattere piuttosto politico-generale, sulla quale è molto facile la polemica. Il secondo problema è più concreto : basta un trattato internazionale per limitare la sovranità del popolo, del Parlamento e del Governo italiano ? Voi direte che qualunque trattato internazionale limita la sovranità dello Stato. Se fosse vera questa tesi sarebbe stato inutile disporre l'articolo 11 della Costituzione. È evidente che questo articolo si riferisce non al caso normale del trattato internazionale in cui si assumono accordi ed impegni ed in cui evidentemente si limita la nostra sovranità, se si vuole rispettare quegli impegni. Evidentemente l'articolo 11 ha voluto contemplare un altro caso, molto più grave che non quello del trattato internazionale ordinario ; ha voluto contemplare il caso, ad esempio, della federazione europea, il carattere supernazionale di questo organo che viene costituito sopra lo Stato italiano, ed al quale i cittadini italiani dovrebbero ubbidienza. Allora, signori, questo problema si può risolvere con la semplice approvazione di un trattato internazionale, come di una legge ordinaria ? Ecco sorgere dinanzi a noi la questione se basti la legge ordinaria o se non occorra invece la procedura che è richiesta per le leggi di carattere costituzionale.

Le disposizioni infatti del Trattato che stiamo discutendo, sono in contrasto non con una disposizione, ma con parecchie disposizioni della nostra Costituzione. Le disposizioni di questo Trattato non vincolano solo lo Stato, ma i privati, vincolano le aziende industriali. Ratificando il Piano Schuman noi accettiamo che esista una Alta Autorità al di fuori del nostro Paese, al di fuori del Governo e del Parlamento, la quale ha il diritto di decidere sugli investimenti e sullo sviluppo delle nostre industrie, che ha il diritto di decidere sulla ripartizione delle materie prime che a noi interessano, che ha il diritto di decidere lo smantellamento di determinate industrie del nostro Paese, in quelle date condizioni, che ha il diritto di condannare a pene pecuniarie i nostri cittadini, gli industriali, e di rendere esecutive queste sentenze nel nostro Paese senza alcun intervento dell'autorità giudiziaria italiana. È una cosa completamente nuova ! Dice l'onorevole Jacini : vogliamo fare l'Europa ! Ebbene fate l'Europa, ma fatela nelle vie costituzionali, fatela non violando la Costituzione, ma applicandola. Voi siete la maggioranza del Paese e del Parlamento, voi siete il Governo e ritenete che questa vostra politica sia giusta e confacente agli interessi del Paese. Sta bene, noi la combattiamo come minoranza, e voi come maggioranza avete il diritto di procedere avanti, ma non avete il diritto di procedere avanti violando le norme costituzionali. Voi ammettete, approvando il Trattato che cittadini italiani siano sottoposti a una autorità straniera, a giudici stranieri che possono condannare privati cittadini italiani senza l'intervento della nostra Magistratura. Voi ammettete un potere sullo Stato e sul Parlamento, e sull'industria italiana, sui cittadini italiani, una autorità che non è contemplata dalla Costituzione. È una questione molto grave. Voi modificate la Costituzione, e sapete che non si possono apportare modificazioni al testo costituzionale con la legge ordinaria, bensì con altri sistemi previsti. Se voi

accettate il Trattato, violando la Costituzione, voi create un precedente infinitamente grave, ed il giorno in cui il popolo italiano dovrà accorgersi che il Governo e la maggioranza gli hanno soppresso, in determinati casi, diritti contemplati dalla Costituzione e che lo hanno fatto non nei modi prescritti dalla Costituzione, ma con legge ordinaria, perchè è molto più facile, badate che il quel momento il popolo italiano avrà il diritto di non sentirsi più vincolato dalla Costituzione, in quel momento il popolo italiano avrà il diritto di non ubbidire più a queste nuove leggi e a queste autorità straniere le quali in quanto tali non sono contemplate dalla Costituzione, non sono nel nostro sistema giudiziario, nel nostro sistema politico e costituzionale, o sono state introdotte illegalmente, anticostituzionalmente nel nostro diritto, nella nostra vita, nei rapporti sociali del nostro Paese. Se voi farete questo, legittimerete qualsiasi rivolta da parte del popolo italiano. Alla Costituzione si era posto il problema se i popoli avevano il diritto di insorgere ; non si inserì, se non erro, quella clausola nella Costituzione forse perchè ritenuta troppo pericolosa, troppo rivoluzionaria. Ma è certo che, allorquando un popolo si trova di fronte al fatto, che il Governo, che la maggioranza, che il Parlamento violano in modo così aperto la Costituzione, questo popolo può tollerare, può subire per due anni, per cinque anni, per 50 anni forse, ma viene il momento in cui questo popolo italiano chiederà conto alla maggioranza ed al Governo di questa si paga e verrà il momento in cui il violazione evidente della Costituzione.

Signori, l'argomento è molto grave. L'onorevole Jacini ha detto : ma in fondo si tratta di organi i quali non hanno potere legislativo, hanno soltanto largamente potere deliberativo, ed ha detto anche che si tratta di organi nei quali noi siamo rappresentati. Non è sufficiente, non basta che lo Stato italiano sia rappresentato in quegli organi, siano essi l'Alta Autorità o la Corte di giustizia, perchè si possa dare ad essi il diritto di agire verso i cittadini italiani in spregio ai loro diritti sanciti dalla Costituzione. Il nostro rappresentante là dentro tutt'al più si renderà complice o, nella migliore delle ipotesi, cercherà forse di attenuare gli interventi a danno dei cittadini italiani ; ma in diritto tutto questo non conta assolutamente ; in diritto rimane il fatto patente e chiaro che con questo Trattato si accetta la giurisdizione di organi non contemplati dalla Costituzione sulle aziende, sugli industriali, su tutti i cittadini italiani, sul Parlamento italiano, all'infuori e contro le norme sancite dalla nostra Carta fondamentale.

[...]

Voi, accettando che questo progetto di legge sia approvato con le formule ordinarie e non con la procedura della revisione della Costituzione e progettando fin d'ora di escludere i rappresentanti delle minoranze dell'Assemblea dal Patto Schuman commettete una enorme, una gravissima infrazione alla Costituzione ; voi aprite la strada a gravissime crisi politiche delle quali voi sarete i responsabili. Per concludere, o signori, penso che non dovrebbe essere vano il rivolgermi alla vostra intelligenza ed alla vostra coscienza. Non voglio adoperare affatto grosse parole. Però permettetemi di dirvi che le decisioni che voi prenderete oggi possono essere gravi non solo per le sorti della nostra industria e della nostra economia, ma possono essere gravi per le sorti di tutto il Paese. Badate che il giorno in cui sarete voi, maggioranza, a porvi sulla strada aperta della violazione della Costituzione, quel giorno sarete voi i responsabili di tutte le crisi politiche che questo potrà provocare nel nostro Paese. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**Taviani, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il mio compito è di rispondere alle varie critiche di ordine tecnico, economico, giuridico relative ai punti fondamentali del Trattato. Il Ministro degli esteri, Presidente del Consiglio, concluderà il dibattito.

È stato più volte affermato in sede di Commissione e ripetuto qui da molti oratori, che il Piano Schuman è nato e concepito e si presenta a voi come un *noyau* della nuova Europa. Ieri il senatore Sanna Randaccio disse con frase efficace che non lo si può accettare o rifiutare se non nella sua giusta cornice politica. Ci sono per altro le linee, gli elementi e i dettagli del quadro, che possono essere esaminati distintamente. Questo è il mio compito e, poichè è mia intenzione abusare il meno possibile del tempo, dovrò limitarmi in molti punti a una sintesi piuttosto che all'analisi : chiedo venia fin d'ora delle inevitabili lacune. Cercherò di non ripetere quanto è già stato detto nelle Commissioni e quanto è stato dimostrato nella magistrale relazione della 5a Commissione stesa dai senatori Mott e Tomè, sotto l'alta guida del senatore Paratore e adottata anche dalla Commissione degli esteri. Eviterò pure di ripetere quanto brillantemente è stato

sviluppato dai senatori Galletto, Ziino, Bergmann, Guglielmonne, Merzagora sugli aspetti tecnici, economici, sociali, giuridici del Piano.

A tutti costoro debbo porgere il mio vivo ringraziamento, che va esteso agli oppositori, compresi, e in primo piano, gli illustri senatori Ricci Federico, Jannaccone e Giua, perchè tutti hanno contribuito ad approfondire il problema ed a migliorarne la conoscenza.

È stato detto dal relatore di minoranza nell'ultimo intervento (l'aveva del resto anticipato il senatore Casadei nella Commissione degli esteri, in rapporto ad una delle condizioni dell'articolo 11 della Costituzione) che non sussisterebbe la piena parità per l'Italia. È assolutamente falso : l'Alta Autorità è nominata dai sei Governi, ognuno dei quali ha un voto assolutamente paritario.

A scanso di equivoci poi, e in merito ad alcune voci emerse in questo dibattito, è bene sia detto che non c'è nessun accordo, e neppure vi è stata alcuna conversazione diplomatica circa la composizione dell'Alta Autorità. Il fatto che i membri siano nove, non pregiudica in modo alcuno la parità di diritto del nostro Governo nel voto per la formazione dell'Alta Autorità. Non c'è bisogno di sottolineare che nell'Assemblea i posti dei rappresentanti del Parlamento italiano corrispondono al peso demografico dell'Italia nell'ambito della Comunità. Per quanto riguarda il Consiglio dei ministri, esso interviene solo in limitate occasioni, spesso vota all'unanimità, e solo in alcuni casi vota a maggioranza qualificata o semplice. In questi soli casi vale la regola che, per formarsi maggioranza, debba aversi la partecipazione di almeno un paese che abbia più del 20 per cento della produzione totale. Questa, onorevole Pastore, non è una menomazione di parità ; è perfettamente logico e conforme agli usi del diritto interno e internazionale che nell'ambito di un complesso di più elementi si tenga conto da un lato del peso demografico e dall'altro del peso economico che ciascun elemento rappresenta. E se domani si riuscisse a fare il *pool* dell'agricoltura, nel quale peraltro il Governo non ha, per ora, eccessiva fiducia, dovrebbe forse l'Italia non avere in quell'organo un maggior peso che non certi Paesi nettamente inferiori ad essa per produzione agricola ? Come ammettiamo che nell'Assemblea l'Italia abbia diciotto membri rispetto ai quattro del Lussemburgo e ai dieci dell'Olanda e del Belgio, e non per questo è menomata la parità del Lussemburgo, dell'Olanda e del Belgio, così, con lo stesso spirito, si deve ammettere che per formarsi la maggioranza, tra i quattro voti del Consiglio dei ministri, sia necessaria la presenza del voto di uno Stato che abbia più del 20 per cento della produzione. Se così non fosse, si potrebbe formare una maggioranza con meno del 25 per cento della produzione del complesso.

L'autorevole senatore Jannaccone ha criticato il diritto di veto. È vero che in altri organismi internazionali tale principio ha dato luogo a gravi inconvenienti e l'Italia è la prima a doversene vivamente lamentare ; ma non si tratta in questo caso di un diritto di veto assoluto : tale diritto infatti, viene meno dopo quattro votazioni ; ma nell'ambito in cui esso esiste, esso va a tutto vantaggio di coloro che nella Comunità si ritengono meno forti ed è per essi una garanzia di fronte ai Paesi produttivamente più forti.

Un altro punto assai dibattuto riguarda l'intera struttura del Piano : il suo aspetto dirigistico. Se ne è parlato molto nella Commissione. L'onorevole Giua ha detto, con una battuta in certo senso felice, che gli estensori del Piano gli hanno dato una lezione di marxismo. Onorevole Giua, non per nulla i socialisti francesi, belgi, olandesi sono stati e sono i più accesi sostenitori del Piano. Comunque lei ci consentirà di dire che nulla passa invano nella storia delle dottrine, e certo non è passato invano neppure il socialismo. Piuttosto ci permetta di essere sorpresi se ogni volta che facciamo qualche passo per andare incontro alle esigenze che affiorano nella Weltanschauung socialista, ci imbattiamo in un netto radicale rifiuto. Io non capisco come a questo dirigismo possiate essere contrari, voi, onorevoli senatori dell'opposizione ; sì, l'onorevole Pastore ha spiegato che c'è dirigismo e dirigismo, quello del capitalismo e quello della società collettivizzata, ma fino ad oggi, almeno, il vostro metodo è stato di lasciar procedere innanzi l'evoluzione dei rapporti economici, convinti come siete che questo favorirà il trionfo della società collettivizzata. Perchè, in questo caso, volete infrangere quel che fino a ieri, è sempre stato il vostro metodo ? Quali motivi di ordine diciamo così eterogeneo vi conducono a ripudiare il metodo dei comunisti tedeschi che nel primo dopoguerra si sono opposti alla suddivisione delle grandi proprietà industriali proprio perchè dicevano che questo era un inutile andare contro il processo della storia ? Purtroppo l'esperienza ha fatto vedere che quello fu un grave errore, ma voi non avete mai voluto ammetterlo. (*Interruzione del senatore Pastore*). Parlo di lei, onorevole Pastore, non di noi.

Capisco invece la perplessità dei liberisti alle quali l'onorevole Pastore ha fatto cenno, quando ha detto che non poteva spiegarsi come i liberali fossero favorevoli. Di ciò sono debitore di una risposta al senatore Sanna Randaccio che più volte ha chiesto dei chiarimenti, come pure debbo dichiarare che è esatto il rilievo fatto dal senatore Falck, che cioè il primitivo testo era più liberistico dell'attuale. Ringrazio il senatore Guglielmone per l'apprezzamento che egli ha espresso circa le modificazioni introdotte al testo iniziale a favore del nostro Paese. Tuttavia sta di fatto che, quanto a struttura, la modifica è avvenuta in senso meno liberistico e più dirigistico. Ho già detto alla Commissione degli esteri come ciò si sia verificato. In sintesi qui mi limiterò a dire che la ragione dell'accentuazione dell'aspetto dirigistico va ricercata nel fatto che una impostazione liberistica non sarebbe stata sufficientemente valida per evitare lo slittamento del piano, concepito come anticartello, verso forme sia pure larvamente cartellistiche. È comprensibile come di ciò si siano lamentati molti settori capitalistici in tutti i Paesi. Dicevo ieri, in una interruzione, che tutte le Confindustrie dei vari Paesi sono state contrarie al Piano. Si spiega così come il *Comité des Forges* abbia manifestato una radicale opposizione al Piano Schuman dal momento e soltanto dal momento in cui questo ha assunto non solo l'orientamento anticartellistico che aveva sin dall'inizio, ma un indirizzo ben preciso che impedisca che il cartello in qualche modo riaffiori. Debbo anzi dire che la posizione di critica e di riserva della Confindustria italiana è stata assai meno totalitaria e più equilibrata di quanto non siano state le violente opposizioni di associazioni straniere di produttori, tenacemente legate ai loro privilegi rimasti sino ad oggi intatti. È veramente strano, onorevole Roveda, onorevole Li Causi, onorevole Castagno, che proprio di questo voi vi lamentiate. So che voi non credete che possa essere mantenuta una impostazione anticartellistica ; voi dite che si troverà sempre la maniera per far riaffiorare quello che è il fatale elemento cartellistico ; tuttavia perchè non tentare ? Facciamo almeno la prova ; se attualmente siamo, come voi ritenete e dite, in una situazione di pieno capitalismo, tentiamo almeno questa via per il suo parziale superamento !

Il senatore Jannaccone ha avanzato delle prospettive piuttosto nere circa, per esempio, il rapporto tra il *Comité des Forges* e il membro, o i membri, di origine francese dell'Alta Autorità. Certo nessuno, tanto meno chi vi parla, potrebbe ardire di ipotecare il futuro in simili questioni. Sta di fatto per altro (e il senatore Jannaccone certamente ne è informato) che contro il deliberato parere del *Comité des Forges*, contro i suoi interessi, contro la sua azione aperta e non aperta, la Francia ha parafato, approvato, ratificato alla Camera dei deputati il Piano Schuman. Non è mia intenzione – e del resto non ne avrei le forze – entrare in una polemica scientifica con lei, senatore Jannaccone, circa la definizione del cartello. Ella si è innanzi tutto rifatto alla etimologia della parola « pool » che significa « messa in comune di determinate risorse », e che comunemente viene adottata come sinonimo di cartello. Ma proprio per evitare questo equivoco in nessun punto dei testi del Piano Schuman compare il termine « pool », bensì sempre il termine « comunità ». È questione di parole ? Ebbene, vediamo la sostanza. Sta di fatto che sin qui le critiche più forti, che gli industriali nei vari Paesi hanno mosso al Piano Schuman, sono fondate sul fatto che esso diminuisce la libertà di ciascuna industria di accentrarsi, di accordarsi e di legarsi con le concorrenti straniere. Che qui in concreto non si tratti di *trust*, lo dimostra il fatto che l'Alta Autorità è sottoposta per molta parte della sua attività all'avviso conforme del Consiglio dei ministri, è vigilata, controllata, giudicata da un'Assemblea di membri, i quali certo non rappresenteranno solo gli interessi dei produttori. Ora questa Assemblea ha la facoltà di rovesciare l'Alta Autorità. Il senatore Pastore mi permetta di dire che l'unico elemento implicitamente favorevole al Piano che si può trovare nel suo discorso sta nell'accento agli importanti poteri dell'Assemblea. Essa senza dubbio ha dei poteri forti, e sono lieto che una tale osservazione sia venuta da un oppositore come lui. Se i membri dell'Alta Autorità rappresentassero interessi particolaristici, e se essi emanassero direttamente dai rispettivi Governi, dai quali ricevessero istruzioni, cioè se i membri dell'Alta Autorità si prestassero a quel gioco, che è proibito da norme specifiche del Trattato, ci sarebbe sempre la possibilità di rovesciamento da parte dell'Assemblea. E, quanto al termine « competenza generica », senatore Jannaccone, non posso che accedere a quella che è stata la sua critica. Evidentemente ella ha perfettamente ragione : il termine è molto equivoco, dal punto di vista scientifico ; ma vediamo quale ne è lo spirito pratico, vediamo praticamente che cosa si intenda quando si parla nell'articolo di « competenza generica ». Si intende proprio questo : chiarire, ribadire il principio, già chiaramente sancito, dell'assenza di legami tra i membri dell'Alta Autorità e gli interessi del settore specifico del carbone e dell'acciaio ; tale principio è tanto chiaramente sancito, che non soltanto è proibito che facciano parte dell'Alta Autorità persone che abbiano determinati interessi, ma è anche fissato che per tre anni, dopo la decadenza dalla loro

carica di membri dell'Alta Autorità, essi non possono interessarsi di quel settore specifico.

Quanto al parallelo col Piano Dawes, mi sembra che proprio gli esempi personali che ella – onorevole Jannaccone – ha citato, confermino che si sono trovate nel passato persone, e lei ce ne ha dato ieri la prova con gli esempi addotti, capaci di superare interessi e particolarismi, quali appunto sono le persone richieste per l'Alta Autorità dell'attuale Piano. Ora è forse vero che i costumi sono peggiorati da trenta anni a questa parte, ma perchè dobbiamo tanto dubitare di trovare persone così oneste e capaci anche nel mondo presente? E del resto se anche gli ideatori del Piano Schuman non avessero concepito una iniziativa nuova, non per questo si dovrebbero condannare, e si dovrebbe ricordare che il Piano Dawes passò per le traversie che tutti conosciamo, non per la sua struttura, bensì a motivo di complessi motivi di natura politica economica, che non è detto debbano riprodursi nella situazione attuale.

La realtà è che tutta l'impostazione del Piano Schuman è anticartellistica ed è basata su due punti fondamentali. Il primo è già in atto, ed è la decartellizzazione della Ruhr. Onorevole Montagnani, lei ha detto che ciò è una farsa. Orbene è tanto poco una farsa che per questo tutto il Piano ha rischiato di fallire, come tutti sanno e come la stampa, nei sei Paesi e fuori, ha denunciato. Proprio per questo le trattative, che già erano giunte ad una conclusione, si sono arenate per cinque mesi, dal novembre 1950 al marzo 1951.

Il secondo punto fondamentale sul quale è basata l'impostazione del Piano Schuman, dopo la decartellizzazione della Ruhr, è dato dalle norme anticartellistiche contenute nel Trattato.

E con ciò veniamo ai prezzi. È esatto che il problema dei prezzi è fondamentale se si vuol riconoscere la sostanza, e non la forma della struttura. Sul problema dei prezzi debbo dire che proprio ieri sera, rileggendo molto attentamente i resoconti stenografici di taluni interventi degli oppositori, specialmente quelli dell'estrema comunista, mi è capitato di non riuscire ad intendere la ostinazione con cui essi ripetono che è l'Alta Autorità a stabilire i prezzi. Poichè tale affermazione è assolutamente errata, mi sono chiesto su quali basi essa poggiasse e mi sono ricordato che proprio il senatore Castagno ha ieri citato il comma c) dell'articolo 3. Orbene, loro si sono evidentemente documentati – e questa, debbo riconoscerlo, è forse anche colpa nostra che non vi abbiamo dato un testo in lingua italiana – sul testo della Confindustria, che è stato anche il primo ad essere messo in circolazione. Esso dice al comma c) dell'articolo 3 : « Aver cura di stabilire i prezzi più bassi ». Ora questa è una traduzione pienamente sbagliata. Infatti il testo dice : « Veiller à l'établissement des prix... », cioè « Vigilare a che si determini il prezzo più basso ». Non c'è quindi l'intervento dell'Alta Autorità per fissare i prezzi. Ora, permettetemi di darvi questo consiglio : diffidate dei testi della Confindustria, la Confindustria è una cattiva consigliera per voi. (*Ilarità nei settori di centro e di destra*).

**Castagno.** Tutto giuoca sull'interpretazione del « veiller ».

**Taviani, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Lei ha fatto uno studio troppo approfondito ; e si è dimostrato – e glie l'ho detto anche ieri – troppo profondo conoscitore del problema per non sapere che ci sono gli altri articoli, che sono abbastanza chiari anche se troppo complessi. È vero, come è stato detto ieri, che qui non c'è soltanto il giuridicismo, la chiarezza cartesiana francese che c'era nel primitivo testo e che si è aggiunta una pesantezza di dettaglio propria dei tedeschi, e molte altre esigenze, comprese le nostre esigenze. (*Interruzione del senatore Mancinelli*). I tedeschi dell'ovest sono 46 milioni, hanno evidentemente diritto di vivere nella nuova Europa e, quanto a competenza tecnica, non potrete negare che ne abbiamo. E del resto si è dovuto tener conto delle esigenze dei singoli Paesi, compresa l'Italia.

Orbene in questi altri articoli (che lei onorevole Castagno conosce molto bene) è detto che, in casi estremi, l'Alta Autorità può fissare i prezzi massimi o minimi. Questi casi estremi sono i casi di penuria e di sovrabbondanza, quelli che nel testo vengono denominati « crise manifeste ». Questa « crise manifeste », cioè questo stato di penuria o sovrabbondanza, viene definito per iniziativa dell'Alta Autorità, con avviso conforme del Consiglio dei ministri a maggioranza, o per iniziativa di uno Stato, e in questo caso con la unanimità dei voti del Consiglio dei ministri. Non è quindi molto facile la determinazione di una « crise manifeste » ; direi che è impossibile che essa venga dichiarata, se non esistesse realmente in tutta la Comunità. Solo in questo caso c'è la fissazione dei prezzi minimi e massimi ; negli altri casi vige la libera



concorrenza ed insieme la vigilanza contro la concorrenza e i doppi prezzi.

Ora, io credo che questo torni di evidente vantaggio a tutti, e in particolare proprio a noi italiani e agli olandesi : in una parola ai Paesi marginali. E agli amici liberali vorrei far comprendere che, se c'è qualche cosa di dirigistico, ciò sussiste proprio per evitare, impedire in qualsiasi modo il monopolio. Non vigono dei prezzi speciali nei riguardi di un Paese o dell'altro : il punto fondamentale è che il prezzo deve essere unico.

**Castagno.** Se il prezzo è unico non c'è libertà di concorrenza.

**Taviani**, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* È evidente che il prezzo unico è il risultato della libera concorrenza. Abolite le dogane, è il dinamismo stesso del mercato, che porta alla formazione di un prezzo unico.

Gli articoli 64 e 65, inoltre, vietano in modo inequivocabile tutti gli accordi tra le imprese ed i raggruppamenti di qualsivoglia tipo tendenti a falsare il gioco normale della concorrenza sul mercato comune. Sono vietate tutte le concentrazioni, non soltanto sul piano siderurgico, ma anche fra l'industria siderurgica e altre imprese : sono dunque vietate non soltanto le concentrazioni orizzontali, ma anche le verticali. Tutte queste sono disposizioni tanto anticartellistiche che – ormai non v'è più mistero – la delegazione francese, proprio per esse si trovò in netto contrasto con il patronato francese : soltanto la delegazione olandese e l'italiana si sono dichiarate subito favorevoli alla impostazione di Jean Monnet : quel Jean Monnet che, non sarà pur un ortodosso, ma comunque – e questo non lo potete negare – si dichiara socialista ed è riconosciuto come socialista. Le delegazioni belga, lussemburghese e tedesca sono state assai lente e restie ad accettare questa impostazione.

Non voglio qui discutere se sia meglio l'una o l'altra dottrina. Evidentemente ho i miei personali punti di vista che mi sarei ben guardato peraltro dal far valere in trattative di questo genere. Credo tuttavia che in questo caso, indipendentemente dalle vedute personali circa i monopoli e i cartelli, l'interesse dell'Italia – che si trova in posizione marginale dal punto di vista geografico e da quello produttivistico – era che queste disposizioni venissero adottate.

Veniamo quindi all'aspetto della politica commerciale. Una volta costituita questa Comunità, è stato detto, non c'è più la possibilità di commerciare con l'estero. Il senatore Jannaccone ha già ammesso che questa possibilità esiste. Del resto, voi conoscete quale è la linea di politica economica dei Paesi Bassi. Sarebbe possibile pensare che i Paesi Bassi possano entrare nella Comunità, senza tutte le garanzie per un libero commercio con l'estero ? Ma a parte queste considerazioni, altre ce ne sono che derivano dal Trattato. Negli articoli 71, 72, 73, 74 e 75 viene sancito in maniera chiara ed inequivocabile il diritto di fornirsi dei prodotti sottoposti al Piano su qualsiasi mercato estraneo alla Comunità ; in aggiunta a questo principio generale, rimane di competenza dei singoli Stati il diritto di imporre licenze restrittive. È dunque da escludere che l'Alta Autorità possa sotto qualsiasi forma violare queste disposizioni impedendo agli Stati aderenti di rifornirsi di carbone e di acciaio, per esempio, nel Sud Africa, nelle Americhe, nell'Australia.

Le sole condizioni che il Trattato propone sono quelle della mutua assistenza fra i singoli Stati, al fine di impedire che il Paese esterno usi il *dumping* o altra forma già condannata dall'Accordo dell'Avana o dall'Accordo generale tariffario (G.A.T.T.). Lo stesso tenore ha l'articolo 74, che ammette che l'Alta Autorità possa fare delle raccomandazioni nel caso che le offerte esterne siano tali da compromettere la struttura intera del sistema. Anche qui si tratta di disposizioni eccezionali da applicare solo in periodo di crisi manifesta.

Per esempio, se in un momento determinato si dovesse avere nell'interno della Comunità una crisi simile a quella del 1928, entrerebbero in funzione dei meccanismi, per evitare la scomparsa dal mercato di una parte dei produttori e ciò nell'evidente scopo di non creare quella disoccupazione che sarebbe in tal caso fatale e allo scopo altresì di impedire la scomparsa di industrie che sarebbero necessarie nel momento di ripresa. Nei Paesi non partecipanti, tali disposizioni potrebbero non essere prese e quindi le fabbriche di Paesi non partecipanti si potrebbero trovare in situazione di vantaggio rispetto alle fabbriche di Paesi che hanno aderito al Piano. È in tal caso, e solo in tal caso, di crisi manifesta e di concorrenza sleale da parte dei Paesi non

partecipanti, che è possibile avere l'intervento dell'Alta Autorità per impedire o intralciare il commercio con l'estero.

Il senatore Ricci, con l'acutezza che lo contraddistingue – mi scuserà, sono un po' impacciato nel polemizzare con lei per quel complesso di inferiorità che ho sempre avuto verso il « Sindaco » della mia città – ha fissato un problema fondamentale, direi il più fondamentale, quello dell'unità monetaria e quindi dell'equilibrio della bilancia commerciale. È una osservazione pertinente, ma il problema è quello che si è posto già sul piano politico, tra funzionalisti e costituzionalisti nella sede dell'Assemblea di Strasburgo. È chiaro che, se dovessimo seguire la logica, si dovrebbe cominciare a costituire il Consiglio dei ministri, anzi il Presidente del Consiglio dei ministri dell'Unione europea, e poi scendere giù, fino all'Assemblea e a tutte le particolari applicazioni nel settore economico e politico. Questo, che vale sul terreno politico, vale anche nel settore economico. Da un punto di vista logico, lei ha perfettamente ragione ; ma se si dovesse aspettare a procedere con metodo logico e non empirico non si arriverebbe mai più, non dico a fare l'Unione europea, ma neanche ad avviarci ad essa.

Questa via logica comporterebbe anzitutto maggiori sacrifici dal punto di vista pratico : la via seguita è invece una via certo più contorta, tanto che a volte ne riesce difficile la comprensione ; talvolta essa sembra urtare, o effettivamente urta, con certi principi fondamentali della logica politica ed economica. Il famoso teorema di Ricardo dei costi comparati, per esempio, gioca solo quando due economie si uniscono nel loro complesso, e non soltanto in particolari settori. Malgrado tutto questo, abbiamo aderito al Piano Schuman e poi all'Esercito europeo, perchè siamo convinti che questo processo sia l'unico concretamente possibile.

Del resto, nel caso specifico, il settore valutario è già stato preso in considerazione ed è stato anche sviscerato per cercare di giungere ad un affratellamento di monete, che serva a potenziare gli scambi. Il fondo monetario internazionale è stato creato a questo scopo nell'immediato dopoguerra e, in epoca più recente, è stata istituita l'Unione europea dei pagamenti che, mediante la compensazione dei saldi fra i diciotto Paesi, ha reso praticamente trasferibili fra loro diciotto diverse valute. Per tale meccanismo, quindi, fra i sei Paesi del Piano Schuman, esiste la possibilità di trasferimenti valutari. Per quanto poi riguarda l'andamento degli scambi, la situazione è tale che non dovrebbero esservi, all'interno della Comunità, degli spostamenti sensibili, o tali da variare sensibilmente la situazione esistente. Specialmente per quanto riguarda l'Italia, che è importatrice di tutto il carbone e di buona parte dei minerali di ferro, le variazioni potranno avvenire solo per una piccola parte delle importazioni dei prodotti dell'acciaio e quindi tale aumento di importazione sarà compensato dalle maggiori esportazioni di prodotti meccanici, per cui lo squilibrio nell'ambito della situazione monetaria non è prevedibile in senso tale da determinare un problema concreto, almeno per i primi anni.

Del resto, nel caso in cui si dovesse arrivare ad alterazioni di moneta, sarebbe ben difficile, anche senza il Piano Schuman, senza questa integrazione a settore, che una alterazione della moneta francese non avesse qualche conseguenza anche sulla moneta italiana o sulla moneta olandese o belga.

Ma veniamo a quelle che sono le conseguenze del Piano per l'Italia. Se ben ricordo, mi sembra che proprio qui al Senato, quando arrivò la notizia del Piano Schuman, durante una discussione di politica industriale, il Governo dichiarò che l'Italia si sarebbe battuta per tre punti : i Piani dell'O.E.C.E.-Finsider ; il minerale algerino ; il periodo transitorio. Credo che non ci sia nulla da dire circa la validità dei Piani O.E.C.E.-Finsider e il periodo transitorio : tutti hanno convenuto che tanto l'una cosa che l'altra, che non erano prevedute nel primo testo del Trattato, sono prevedute nel testo finale. In esso è garantito che l'Italia potrà completare l'espletamento dei propri Piani, essendo essi previsti e predisposti prima della parafatura del Trattato. Per il periodo transitorio abbiamo la garanzia di tutta la Convenzione con i suoi molti paragrafi : si tratta di cosa che interessava e interessa in modo particolare non solo l'Italia, ma anche il Belgio.

Resta la questione del minerale algerino. Qui, onorevole Pastore, lei svaluta tutto dicendo che il minerale l'avremmo ottenuto ugualmente. Non si tratta qui di avere ottenuto o meno : quanto si è realizzato a Santa Margherita ci spettava dal punto di vista della giustizia, dal momento che la Francia non intendeva far entrare nel Piano le province algerine : doveva essa perciò trovare qualche rimedio a questo riguardo. Quanto a lei, onorevole Pastore, le ricorderò che « Il Paese » del 21 aprile 1951 riferì una nota dell'Agenzia

Tass secondo cui « la resistenza italiana è stata superata in seguito a concessioni da parte francese a Santa Margherita » ; dunque secondo la Tass le concessioni a Santa Margherita ci sono state !

**Pastore.** L' Agenzia Tass potrebbe non essere bene informata. (*Ilarità*).

**Taviani**, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per questo comunque era bene informata. Devo aggiungere un chiarimento al Senato. È stato detto alla Commissione degli esteri che per il primo anno dopo la ratifica del Piano Schuman sono previste 450 mila tonnellate fino a giungere a 830 mila tonnellate al termine del quinquennio. L' Accordo è rinnovabile e nell' ambito del quinquennio possono essere assegnate all' Italia altre 400 mila tonnellate di minerale del Conacry.

Non è vero che si tratti soltanto di un impegno a dare le licenze ; il che del resto sarebbe già qualcosa. Ci sono stati degli accordi precedenti tra Governo francese e proprietari di miniere e c' è un impegno diplomatico per la fornitura, che non è platonico e vale per chi conosce i rapporti tra il Governo francese e la maggior parte delle miniere del nord-Africa. Che valga ce lo ha detto ancor ieri l' intervento del senatore Bertone, quando ha fatto notare, in una sua documentata interruzione, come sia stato notevole l' aumento nelle forniture, dall' anno scorso a quest' anno, proprio perchè i proprietari delle miniere debbono mettersi sulla via fissata a Santa Margherita. È anche vero quel che dice il senatore Ricci, che cioè l' anno scorso non c' erano ancora gli impianti di Piombino, ma come si sarebbero contenuti quest' anno i proprietari delle miniere algerine se non ci fosse stato quell' impegno ? È poi altrettanto vero che non tutto ci è stato ancor dato, proprio perchè (e stamattina lo confermava all' amico Merzagora una autorevole voce del settore siderurgico) non è ancora entrato in azione il meccanismo del Piano Schuman.

La non inclusione dell' Algeria, ha detto il senatore Sanna Randaccio, varrà anche per quanto riguarda il *pool vert* ? Innanzi tutto, bisogna precisare che il Governo italiano – tanto il Ministero degli esteri quanto quello dell' agricoltura – ha molti dubbi in proposito ; e perciò si è addivenuti a riunire una conferenza soltanto preparatoria : si dubita infatti che si possa qui applicare un meccanismo simile a quello che si è usato in un settore assai più semplice quale è quello del carbone e della siderurgia. Comunque – se al *pool vert* si dovesse arrivare – è evidente che i principi fondamentali, che sono validi per il Piano Schuman, dovranno permanere : inanzitutto la libera circolazione della mano d' opera.

Il senatore Ruini, poi, ha accennato alla voce di un possibile sorgere di industrie nell' Africa settentrionale. Per quanto risulta da Parigi e da Bonn, la voce di un possibile trasferimento nel nord-Africa di impianti siderurgici tedeschi è sorta a Bonn, da una agenzia giornalistica, in seguito ad una confusione creatasi intorno a questioni riguardanti i rapporti fra Germania e C.E.D. Tale confusione è stata ulteriormente accresciuta dalla notizia relativa al Piano Labonne sull' Accordo franco-anglo-canadese per lo sfruttamento di miniere di ferro non dell' Africa del nord, ma della Mauritania. Si tratta in realtà di una situazione oggi assolutamente prematura ; sono notizie di agenzie. In ogni caso posso rassicurare il Senato che a tale eventualità si è pensato fin dall' inizio, dal primo giorno delle trattative, e saremo garantiti di fronte ad eventualità di questo genere, dal momento stesso in cui entrerà in funzione il meccanismo del Piano Schuman.

Veniamo alla questione dei prezzi. Certo per i produttori italiani (dal punto di vista dell' acciaio, non dal punto di vista della meccanica) sarebbe stato ideale realizzare il prezzo-partenza. Questo è stato realizzato per il periodo transitorio ; per il periodo definitivo il prezzo si formula con un meccanismo piuttosto complicato che rappresenta un compromesso fra prezzo-partenza e prezzo-arrivo. Resta però il fatto che sono eliminati completamente i doppi prezzi e quindi è eliminata la politica del *dumping*. Non insisto, perchè qui il senatore Ziino è stato molto chiaro, sul fatto che non è possibile ad una ditta, per esempio, del Lussemburgo fare un prezzo differente per Napoli o per Baiona o Bordeaux. In ogni punto della Comunità il prezzo deve essere riferito ad un determinato listino che è unico e che è pubblicato : pubblicità dei prezzi.

Anche sull' argomento del rottame il senatore Ziino è stato molto efficace. D' altronde non vi sono stati notevoli interventi a questo proposito. Mi pare che tra quella che è la situazione attuale, e quella che sarà la situazione quando saremo entrati nel *pool*, il vantaggio sia nel fatto che in caso di crisi manifesta è prevista la ripartizione per quota da parte dell' Alta Autorità. Si potrebbe obiettare che la crisi vi è sempre per quanto

riguarda il rottame (e ce ne accorgiamo nella battaglia quotidiana per le licenze, anche per poche migliaia di tonnellate di rottame). Essa è dunque un fatto cronico e perciò l'intervento dell'Alta Autorità con la ripartizione per quota sarà praticamente permanente. È vero che la ripartizione per quota non è fatta per industrie, bensì per nazioni ; è fatta tuttavia per nazioni riferendosi ai loro bisogni e non alla loro disponibilità di rottame. Essendo l'Italia un Paese importatore, essa si troverà perciò ad avere qualche vantaggio sotto questo aspetto.

Per il Sulcis, l'onorevole Giua ha presentato anche un ordine del giorno. Nella sostanza lo potrei accettare, perchè, se ho ben capito, il senatore Giua dice : nei due anni non è possibile realizzare il piano previsto. Innanzi tutto, onorevole Giua, i due anni non decorrono dal 1° aprile 1952, come ella mostra di ritenere, perchè nella primavera del 1952, nella migliore delle ipotesi, si potrà arrivare alla ratifica di tutti i Paesi partecipanti al Piano. Ci sarà poi il deposito di queste ratifiche ; ci sarà la conferenza fra i Governi per la nomina dell'Alta Autorità e si arriverà in ogni caso all'autunno del 1952. Entrerebbe allora in atto il periodo di *démarrage*, che non è ancora il periodo transitorio, di tre mesi per il carbone e di sei mesi per l'acciaio, poi entrerà in atto il periodo transitorio. Quindi si andrà senz'altro alla primavera del 1953, nella migliore delle ipotesi. Ma i due anni non valgono per la possibilità di aiuti per le miniere del Sulcis, bensì per gli aiuti esterni, cioè per l'aiuto che dovrà essere portato dall'Alta Autorità. Il Piano che era stato presentato dava come possibile l'aggiornamento e il rammodernamento entro due anni, ma siccome sono sorti in seguito dei dubbi, è stato detto molto chiaramente che la possibilità di aiuto non esterno vale per tutto il periodo transitorio, quindi vale per i sei anni, a partire all'autunno del 1952 (cioè periodo di *démarrage* più periodo transitorio).

[...]

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio, Ministro degli affari esteri.

**De Gasperi,** *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana.* La vigorosa e sostanziale replica del mio diretto collaboratore, per la quale non ho parole di riconoscimento e ringraziamento, dimostra soprattutto che non è vero che la questione sia stata risolta rapidamente con una « adesione politica » ad un progetto, ad un « complotto » organizzato da altri fuori di noi, nè che si tratti di un atto di « servilismo » come tanti altri. Non è vero. Questa relazione la quale non può essere stata fatta che da chi ha approfondito l'argomento e lo ha accompagnato nell'esperienza di parecchi mesi, durante discordanze che sono state poi lentamente superate, lascia capire come ci sia stato contrasto nella discussione e come poi si sia arrivati alla conclusione solo con uno sforzo reciproco. Se tutto questo lo accompagnate con la considerazione del lavoro fatto al Parlamento, in tre Commissioni, tre relazioni e in modo particolare nella risposta odierna del senatore Jacini, se sommate tutto questo ai discorsi – alcuni dei quali veramente approfonditi, che hanno affrontato il problema qui al Senato – dovrete pur concludere (a parte che un nuovo esame dovrà essere ripetuto dinanzi all'altra Camera) che si fa ogni sforzo per arrivare alle conclusioni a ragion veduta. Io debbo respingere l'accusa che ci si fa di aver deciso in questa materia semplicemente da un punto di vista politico generale.

Avrei il diritto di rovesciare l'accusa e dire che l'opposizione non trova ragione fondamentale contro questo progetto se non nella sua concezione generale politica. E se altra fosse la situazione della geografia politica in riguardo al progetto, penso che il progetto stesso troverebbe entusiasmi nonostante le formule precise che oggi lo delimitano e lo caratterizzano.

I colleghi dell'estrema dovranno perdonarmi se non entro nel dettaglio delle loro argomentazioni politiche, ma è un fatto che durante le loro esposizioni si è ripetuto il tentativo, che si fa in ogni situazione di questo genere, di concentrare tutte le considerazioni riguardo a un dato progetto – per quanto concreto e tecnico sia – in una tesi politica fondamentale, che sarebbe la tesi del « servizio all'America » e la tesi dell'odio o del contrasto con la Russia. L'onorevole Casadei ha parlato di un progetto europeo, il quale in realtà non sarebbe che una mascheratura del « servizio all'America ». L'onorevole Montagnani ha appoggiato tutta la sua esposizione sulla tesi dottrinale « che dopo le due guerre mondiali le economie del mondo occidentale vengono mutando, nel senso che il capitalismo mina alla base i Paesi capitalistici : di qui la necessità per l'imperialismo americano di controllare non solo l'economia, ma anche la politica dei vari Paesi europei.

L'Europa si trova pertanto di fronte a vari Piani Marshall e Schuman. Ci sono fondate prospettive che, se il capitalismo non riuscirà a risolvere la crisi che corroderebbe il suo sistema di vita, si ricorrerà a misure più radicali della guerra e della conquista ». Questa è la dottrina dei marxisti, dei leninisti che abbiamo trovata nei testi e che si ripete tutti i giorni dalla « Pravda » e che è posta come spiegazione. Ma non è una spiegazione, è una pregiudiziale che inficia tutte le conclusioni dei nostri colleghi, o almeno di alcuni dei nostri colleghi dell'estrema sinistra. Per questo essi da comunisti arrivano ad essere anticomunitari, da meridionalisti arrivano a preoccuparsi soprattutto della siderurgia. Ci rivedremo poi alle elezioni per esaminare l'argomento che avete presentato in difesa di questi privilegi contro i quali tanti meridionalisti in passato si sono levati. (*Approvazioni dal centro*). Questo lo dico per scusare un po' la mia reazione quando ho detto che siete diventati dei reazionari. È, naturalmente, un vocabolo che prendo a prestito da voi. Ma quando voi celebrate questa involuzione – che l'onorevole Pastore oggi ha cercato di motivare, o comunque di sistemizzare – e quando la celebrate in tale forma che da questa passate all'attacco contro di noi, noi abbiamo bene il diritto di rappresaglia, di ritorsione, il diritto di richiamarvi alle vostre dottrine contro le quali ora insorgete.

L'onorevole Casadei, che ha fatto un discorso innegabilmente sostanziato di molte citazioni e documentazioni, parla di piano Marshall, N.A.T.O., Unione europea, scalzamento delle forze inglesi in tutto l'impero, guerra in Corea, guerra in Asia, come di altrettante tappe attraverso le quali si giunge al piano Schuman, cioè al risollevarlo della grande industria tedesca in funzione del riarmo tedesco ed europeo : ma guardate un po' che concezione politica è mai questa che essi hanno dell'attività americana !

A proposito di ciò l'onorevole Casadei mi ha fatto una certa domanda, che aveva mosso anche in Commissione, sul Trattato che si starebbe ora discutendo tra le Potenze occupanti e la Germania, Trattato nel quale sarebbero fissati i limiti, i confini, le frontiere est della Germania ; un Trattato che ci porterebbe a questa situazione : che – avendo accettato l'alleanza attraverso la ratifica del Piano Schuman anche con la Germania – saremmo costretti a difenderci da rivendicazioni ed anche da attacchi. Ma io ho già risposto in questa materia per quel che riguarda la tesi generale. Nel Patto atlantico come nella C.E.D. noi difendiamo le attuali frontiere, non le rivendicazioni : queste possono esistere, in quanto non le possiamo sopprimere, in quanto siano rivendicazioni pacifiche da raggiungersi attraverso negoziati, ma per noi non rappresentano assolutamente un impegno militare, se non per la difesa del territorio attualmente amministrato dai relativi Stati contro un'offensiva che venga dall'altra parte.

Ma per venire al fatto concreto debbo ripetere quello che ho detto in Commissione, dove mi pare però sia stato frainteso. Quando, anche dopo aver assunto tutte le informazioni possibili, debbo dire che io non so nulla di un certo articolo del Trattato, che invece l'onorevole interpellante afferma esistere, vuol dire che per quanto mi riguarda, per tutte le informazioni che ho, per i testi che ho consultato, questo articolo non esiste. Naturalmente debbo aggiungere che, come è noto, il Trattato o meglio il contratto – così è chiamato per distinguerlo dal trattato di pace – che si sta elaborando con la Germania non è ancora definito, nè io quindi posso avere il testo definitivo ; dubito però che anche l'onorevole Casadei possa averlo, nonostante le sue straordinarie informazioni. Debbo aggiungere altresì che in nessun testo e in nessuna informazione di carattere documentario ho trovato un accenno simile ; ho trovato viceversa negli scambi di idee che ho avuto e nelle informazioni in genere che ho trovato, che c'è la tendenza degli Alleati ad escludere da questo contratto le ragioni fondamentali dei conflitti di frontiera, che dovrebbero essere peraltro riservati al futuro trattato di pace per moltissime ragioni, ed anzitutto perchè si tratta di un Trattato che dovrebbe riguardare anche la Russia ed i Paesi satelliti. Quindi niente allarme. E poi, non è vero affatto che tutte le organizzazioni, compreso il Piano Schuman, debbano puntellare una situazione che poi scatterà senz'altro nella guerra, perchè connesse alla elaborazione di un contratto che trascinerrebbe anche noi e anche indirettamente alla guerra. Io non so proprio perchè i nostri colleghi di estrema sinistra, quando pronunciano i loro discorsi, ritengano necessario presentare immagini e fantasie così torve al riguardo, non so perchè vedano così scuro e vestano sempre in paludamento del profeta sinistro che vede i guai e i disastri dell'indomani.

Riguardo a due altre domande risponderò all'onorevole Casadei, dimenticando quel certo suo tono perentorio da grande inquisitore, che non è proprio consueto tra l'opposizione e il Governo, e penserò invece che le sue domande possano interessare molti altri. La prima è : quando si nominerà l'Assemblea, la

maggioranza avrà tutti i posti, o alcuni saranno riservati alla minoranza ? Rispondo : deciderà il Parlamento.

Però, se l'onorevole Casadei ripeterà i suoi discorsi che terminano col dire che quando la minoranza entrerà, se entrerà, in questa Assemblea, farà il massimo sforzo per sabotarlo e rendere impossibile il suo funzionamento, allora gli dirò che le sue parole non sono semplicemente una critica costruttiva, ma una mina subacquea, uno sforzo sabotatore. (*Applausi*).

Io dico che è ora di finirla a questo riguardo : là dove possiamo, non entrerete !

E questo senza pregiudicare l'atteggiamento che potrà assumere la Camera dei deputati. Questo nostro è un criterio : specialmente coloro i quali rappresentano una tendenza verso i Governi socializzatori e semi-dittatoriali, per attuare grandi piani di rinnovamento attraverso una dittatura, non si meravigliano se noi, guardando in faccia al pericolo, resisteremo a tale pericolo. Lo diciamo chiaramente : resisteremo anche fuori di qui, anche alla Camera dei deputati. Lo ripeteremo a tutti coloro i quali, prendendo un pretesto o un altro, in una forma o in un'altra, ci minacciano, come ha fatto alla fine del discorso, del resto flautato, l'onorevole Pastore, quando tenta di giustificare in precedenza gli eventuali tentativi insurrezionali con qualche errore che potremmo commettere oggi votando questo Trattato.

Passiamo alla questione costituzionale del Trattato. Io non sono giurista, nè figlio di giurista, e non sento la possibilità di richiamarmi alla mia competenza particolare. Però, durante le discussioni parallele sull'esercito europeo, i problemi dei limiti entro i quali i parlamenti possono oggi approvare e ratificare dei Trattati che costituiscono internazionalizzazione del diritto di sovranità, sono stati oggetto di molte discussioni. Quello che vale per l'esercito europeo vale, a maggior ragione, per il Piano Schuman. Ad ogni modo ho cercato sempre di documentarmi presso i costituzionalisti più rigidi e rigorosi ; ed a proposito della nostra posizione particolare debbo notare che, se noi abbiamo l'articolo 11 della Costituzione, e la Francia ha lo stesso principio, ma solo nel preambolo, non come articolo, gli Stati minori, quelli che hanno una Costituzione creata dal 1930 al 1948, non hanno niente di consimile. Solo la Germania ha un articolo ancora più ampio, perchè la sua Costituzione è stata fatta in questa aspettativa.

Tornando dunque alla nostra formulazione, dico che, secondo questi esperti, il testo dell'articolo 11 – mentre autorizza le limitazioni reciproche di sovranità – autorizza anche le organizzazioni internazionali che sono necessarie per garantire il corretto esercizio delle limitazioni stesse.

Tali organizzazioni devono necessariamente costituire una autorità internazionale che, in conseguenza delle limitazioni medesime, potrà essere sovranazionale ; tali organizzazioni non possono certo allarmare chi, partendo dal punto di vista della Internazionale dei lavoratori, deve arrivare al concetto della organizzazione sovranazionale che sancisca le conquiste del lavoro.

Finchè si tratta di limitazioni di sovranità che lasciano la più gran parte della sovranità ai singoli Stati, ci si ferma nella sfera di azione dell'articolo 11. Quando invece si va oltre, cioè verso lo Stato federale, allora occorre una nuova norma costituzionale. È perciò che nel riferire alla Commissione sull'esercito europeo, dissi che c'è una fase provvisoria in cui secondo il nostro parere, il Parlamento giudicherà a suo tempo se possiamo operare in base all'articolo 11. C'è però una fase definitiva ed approfondita in cui sarà probabilmente necessaria una revisione costituzionale ; ma mi pare ovvio che il nostro Trattato appartiene alla prima fase.

Ratificando l'Accordo noi non facciamo se non una vera e propria legge di applicazione costituzionale la quale in quanto tale, non fa se non tradurre in atto e solo parzialmente quanto è stato stabilito dall'articolo 11 già citato, laddove si dice : « L'Italia consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni ».

A proposito delle condizioni specifiche di parità ha parlato recentemente il sottosegretario Taviani. Per noi, necessario e sufficiente è sapere con certezza che così diamo vita ad una Comunità internazionale fondata sulla cessione temporanea dell'esercizio di tale potere o nell'ambito della quale i partecipanti sono in condizioni di parità.

Di qui la conseguenza essenziale : partendo noi dalla Costituzione, non c'è nessuna necessità di revisione costituzionale ; questa serve a modificare la Costituzione, non già a tradurla in atto. Questo secondo la nostra convinzione e secondo la convinzione di molti esperti consultati. Gli esempi portati dal senatore Rizzo non giovano a scalfire questa tesi, nè la mancata delibazione delle sentenze della Corte, dal momento che delibazione si richiede per le sentenze straniere non già per quelle internazionali promananti da organi in cui noi stessi siamo rappresentati, come attestano i precedenti della Corte dell'Aja e delle Corti internazionali : nè la pretesa violazione dell'articolo 102 che inibisce la istituzione di giudici straordinari giacchè si tratta di giudici internazionali ; nè la pretesa violazione dell'articolo 113 che assicura il sindacato giurisdizionale avverso gli atti amministrativi perchè non vi è alcun atto amministrativo interno da cui possa sorgere il problema ; nè la doglianza contro la facoltà di comminare ammende dal momento che gli oneri finanziari possono essere autorizzati con legge ordinaria di ratifica anche a termini dell'articolo 80 della Costituzione ; non infine la pretesa violazione del potere regolamentare spettante alle Regioni in tema di miniere, dal momento che tale potere normativo spetta solo nell'ambito della Costituzione dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato e dell'interesse nazionale.

Del resto l'onorevole Taviani ha accennato a questo fatto, che Stati i quali, nella loro Costituzione, sono molto più severi e mancano di qualsiasi apertura in questo senso, come l'Olanda ed il Belgio, hanno già, in parte o totalmente, approvato nei Parlamenti questo progetto di legge.

Ho visto con quale scrupolo i rappresentanti delle piccole Nazioni hanno difeso il testo della loro Costituzione, per la parte che riguarda l'esercito europeo ; e come ho detto prima, siamo dinnanzi ad un caso parallelo e fondato sulla stessa base.

Il senatore Lussu ha terminato il suo discorso parlando di « complotto sinistro » ed ha precisato, con uno studio molto diligente, in quale giorno Schuman è entrato nel gabinetto del Segretario di Stato degli Stati Uniti, quasi che l'onorevole Lussu avesse avuto confidenze segrete di persone che vigilavano sopra il « complotto » di questi sinistri signori. Ma non c'è alcun mistero, il progetto di cui ci occupiamo è nato in Europa e qui è stato alimentato da parecchie ragioni di carattere economico, ma di esse una è stata essenziale e ne ho parlato personalmente con Schuman, il quale dette la veste politica al progetto – tecnicamente elaborato da un socialista – la ragione cioè di trovare la strada per impedire proprio la minaccia della rinascita del militarismo germanico e rimediare all'errore commesso ai tempi di Poincarè, quando si credette, attraverso una occupazione della Ruhr, di giungere alla conclusione e non ci si arrivò, e si creò invece la base per il risorgere dell'industria per la seconda guerra mondiale.

Perchè non voler riconoscere che almeno si è fatto un tentativo serio per non dare mano libera ai « magnati » tedeschi che hanno interessi investiti nell'acciaio e nel carbone, perchè non voler ammettere che questo è un tentativo serio, ragionevole, che merita di essere fatto e non soltanto sospettato ?

Quanto all'America essa ha certo molti altri modi di difendersi e anche di espandere la sua attività. Ma qui siamo dinnanzi anche ad una necessità americana che è soprattutto una necessità di difesa. E l'America vuole che l'Europa si difenda, per difendere anche se stessa ; è chiaro, è ovvio che sia così.

Voi ripetete sempre, e l'avete detto di fronte a me anche alla Camera ed a questo Senato, che bisogna far di tutto per impedire la rinascita del militarismo tedesco ; quindi vi siete dichiarati per Potsdam, avete detto che bisogna distruggere tutto, radiare tutto, smobilitare tutto ; ed io vi ho risposto : ma voi che avete sentito le sofferenze della costrizione e della repressione del nostro stesso esercito, come è possibile diciate che un popolo come quello tedesco deve rinunciare a qualsiasi forma di difesa militare per 50 anni ? Voi avete irriso a questo argomento dicendo che io andavo cercando scuse di carattere sentimentale mentre la realtà era terribile, ed avete invocato tutto questo fino a ieri. Ora però vorrei dirvi : badate a non eseguire sempre l'ordine ; aspettate prima l'eventuale contrordine.

Leggete infatti l'ultimo progetto dei russi. Non voglio farne qui una valutazione : non so se sia una manovra od una cosa seria. Il progetto concede per la prima volta la creazione di un esercito nazionale difensivo ai tedeschi. Ma è proprio quello che cerchiamo anche noi ; si tratta di intendersi sulla proporzione, ma il

principio è lo stesso. Non è vero dunque che si debba rimanere in eterno al principio di Potsdam, principio che si potè affermare solo nell'atmosfera di immediato dopoguerra. Ora anche le proposte russe dell'11 marzo, dopo cioè le recentissime decisioni di Lisbona, proposte che oggi sono commentate nell'« Unità », prevedono anche esse la creazione di un esercito nazionale tedesco puramente difensivo. Prevedono inoltre (pensate a quello che avete detto voi sui criminali di guerra) l'amnistia per i criminali di guerra nazisti. (*Commenti dalla sinistra*). Terzo : l'abolizione di ogni limitazione allo sviluppo dell'economia e del commercio ; anzi si deve supporre che l'eliminazione di ogni limitazione della produzione riguardi anche il materiale bellico. Ecco dunque che non rimane quasi più nulla della vostra posizione. È perciò che mi sembra che sia il caso di seguire l'antico adagio : non eseguire l'ordine in attesa dell'eventuale contrordine.

Voi dal 1945, 1946, 1947, ripetete sempre la stessa storia : orrore per il Piano Marshall, per i diversi Piani che sono venuti poi a sostituirlo, orrore per la N.A.T.O. ; ma dimenticate sempre una piccola cosa, un episodio che ha avuto grande importanza nello sviluppo psicologico della lotta anticomunista. Voi dimenticate quello che è avvenuto nel luglio 1947 a Praga. Nel luglio 1947 a Praga, i governanti cechi avevano ricevuto da Parigi e dagli americani l'invito a recarsi alla Conferenza di Parigi per partecipare al Piano Marshall e come loro avevano ricevuto l'invito tutti i satelliti, oltre la Russia. Ad unanimità avevano votato favorevolmente, ed era un governo in cui c'erano 9 comunisti, 12 indipendenti, 3 social-democratici, all'accettazione dell'invito ; il giorno dopo Gottwald partì per Mosca chiamato a rendere ragione a Stalin, il quale disse che desiderava che i cechi non accettassero l'invito. Una scena che è descritta da coloro che vi hanno partecipato e sono sopravvissuti, (interruzioni dalla sinistra) una scena che non bisogna dimenticare. Dopo parecchie insistenze e telefonate dal Cremlino, il Consiglio dei ministri, il 10 luglio 1947, cioè tre giorni dopo la prima decisione, pubblicava questo comunicato che è verbalizzato : « È stato deciso che gli Stati dell'Europa centrale e orientale, con i quali la Cecoslovacchia mantiene stretti rapporti economici e politici fondati su impegni contrattuali, non parteciperanno alla conferenza di Parigi. In questo caso la partecipazione della Cecoslovacchia potrebbe essere interpretata come una offesa ai rapporti amichevoli con l'Unione sovietica e per tale ragione il Governo ha deciso all'unanimità di non partecipare alla conferenza ».

Ricordatevi questo, vi prego di ricordarlo anche per quest'altra circostanza : perchè vi erano nove comunisti, dodici non comunisti e tre socialisti. Cosa avverrebbe domani se si facesse quel Ministero di coalizione di brava gente che Togliatti desidera ! (*Ilarità. Proteste dalla sinistra*). Voi potrete domandarmi perchè mi interesse di queste cose. Me ne interesse per ritorsione, contro le affermazioni che voi fate contro di noi, me ne interesse perchè quel che è accaduto a Praga potrebbe avvenire a Roma, se a Roma la vigilanza nostra non fosse sufficientemente forte. (*Applausi dal centro*). Ho anche un certo senso di gratitudine verso quei compagni cecoslovacchi che si sono sacrificati per poterci dare il buon esempio a noi e a tutta l'Europa. Questo sottolineo per dimostrare che nei fatti della storia, come voi la riassumete, ci sono certe lacune sulle quali debbo ritornare perchè troppo perentoriamente voi ardite affermare una sola frase e con essa combatterci : voi servi degli americani ! Ma credete voi proprio che noi non abbiamo la coscienza di difendere gli interessi del nostro Paese ? (*Interruzioni dalla sinistra*). Non avete trovato altra scusa contro il Piano Schuman e mi meraviglio di questo piccolo, meschino espediente demagogico del dire : là c'erano tre Ministri democristiani. Come se questi tre Ministri degli esteri non appartenessero tutti e tre a governi di coalizione, come se Schuman fosse arbitro del governo francese, come se Adenauer non avesse i protestanti ed i liberali nel suo governo, come se il nostro non fosse un Governo di coalizione. È il principio democratico che si difende in Europa. (*Applausi dal centro*). Questo è il nostro programma... (*interruzioni e proteste dalla sinistra*) e lasciate stare le fantasie intorno a Carlo Magno e al Medio Evo ! (*Interruzioni dalla sinistra*). Si tratta di una coalizione di democrazie fondata sul principio della libertà. Questo è il nostro baluardo, questo è il nostro programma, questa è la nostra lotta. (*Vivissimi prolungati applausi dal centro e dalla destra. Vivaci proteste dalla sinistra. Clamori*).

[...]

### **Votazione a scrutinio segreto.**

**Presidente.** Con questi chiarimenti, dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno dei senatori Bergmann ed altri.



Prendono parte alla votazione i senatori :

Adinolfi, Alberganti, Alberti Antonio, Alberti Giuseppe, Aldisio, Allegato, Alunni Pierucci, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angiolillo, Armato, Asquini, Azara,

Banfi, Baracco, Bardini, Battista, Bei Adele, Bergamini, Bergmann, Berlinguer, Bertone, Bisori, Bitossi, Bo, Boccassi, Bocconi, Boeri, Bolognesi, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Bosi, Braccesi, Braschi, Bruna, Buizza,

Cadorna, Caldera, Canevari, Canonica, Cappa, Cappellini, Carelli, Caristia, Caron, Carrara, Casadei, Casati, Castagno, Cerica, Cermignani, Cerruti, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Colla, Colombi, Conci, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Cortese,

Damaggio, D'Aragona, De Bosio, De Gasperis, Della Seta, De Luca, Di Giovanni, Di Rocco, Donati, D'Onofrio,

Elia,

Fabbi, Falck, Fantoni, Fantuzzi, Farina, Farioli, Fazio, Fedeli, Ferrabino, Ferrari, Filippini, Fiore, Flecchia, Focaccia,

Galletto, Gasparotto, Gava, Gavina, Gelmetti, Genco, Gerini, Gervasi, Ghidetti, Ghidini, Giacometti, Giardina, Giua, Gortani, Gramegna, Grava, Grieco, Grisolia, Guarienti, Guglielmone,

Italia,

Jacini, Jannaccone, Jannelli, Jannuzzi,

Lamberti, Lanzara, Lanzetta, Lavia, Lazzarino, Lazzaro, Leone, Lepore, Li Causi, Locatelli, Lodato, Lorenzi, Lovera, Lucifero, Lussu,

Magli, Magliano, Magrì, Malintoppi, Mancinelli, Mancini, Marani, Marchini Camia, Mariani, Martini, Mazzoni, Meacci, Medici, Menghi, Menotti, Mentasti, Merlin Angelina, Merzagora, Miceli Picardi, Milillo, Minio, Minoja, Molè Enrico, Molè Salvatore, Molinelli, Momigliano, Monaldi, Montagnana Rita, Montagnani, Morandi, Moscatelli, Mott, Musolino,

Negarville,

Ottani,

Page, Palermo, Pallastrelli, Palumbo Giuseppina, Panetti, Paratore, Parri, Pasquini, Pastore, Pazzagli, Pellegrini, Pertini, Pezzini, Piemonte, Pietra, Piscitelli, Platone, Priolo, Pucci, Putinati,

Raja, Ravagnan, Reale Eugenio, Restagno, Ricci Federico, Ricci Mosè, Riccio, Ristori, Rizzo Domenico, Rizzo Giambattista, Rolfi, Romano Antonio, Romano Domenico, Romita, Roveda, Rubinacci, Ruggeri, Ruini, Russo,

Sacco, Saggioro, Salomone, Salvagiani, Salvi, Samek Lodovici, Sanmartino, Sanna Randaccio, Santero, Santonastaso, Saponi, Schiavone, Scoccimarro, Secchia, Sinfioriani, Spallicci, Spezzano,

Tafari, Talarico, Tambarin, Tamburrano, Tartufoli, Terracini, Tignino, Tissi, Tomasi della Torretta, Tomè, Tommasini, Tosatti, Toselli, Troiano, Turco,

Valmarana, Varaldo, Vigiani, Vischia,

Zane, Zannerini, Zelioli e Zotta.

**Chiusura di votazione.**

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i Senatori Segretari di procedere allo spoglio delle urne.

*(I Senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).*

**Risultato di votazione.**

**Presidente.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno dei senatori Bergmann ed altri :

Votanti	245
Maggioranza	123
Favorevoli	148
Contrari	97

*(Il Senato approva).*

[...]

**Presidente.** Passiamo ora all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

**Lepore, Segretario :**

**Art. 1.**

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951 :

- a) Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi ;
- b) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità ;
- c) Protocollo sullo Statuto della Corte di giustizia ;
- d) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa ;
- e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie.

**Presidente.** Su questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

Nessuno chiedendo di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 2.

**Lepore, Segretario :**

**Art. 2.**

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi suddetti a decorrere dalla data della loro entrata in vigore.

**Presidente.** Su questo articolo è stato presentato, da parte dei senatori Pastore, Terracini, Roveda ed altri, un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

**Lepore, Segretario :**

« Il Governo presenterà entro tre mesi un progetto di legge di carattere costituzionale per l'applicazione della presente legge in tutti i suoi aspetti e nei rapporti fra i cittadini italiani e gli organi della comunità europea dell'acciaio e del carbone ».

[...]

**Presidente.** Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

[...]

**Presidente.** Metto allora ai voti l'articolo aggiuntivo di cui è stata data testè lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(Non è approvato).*

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

**Lepore, Segretario :**

**Art. 3.**

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

**Presidente.** Nessuno chiedendo il parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*